

## IX. RESUMEN EN ITALIANO

## “Aportaciones de Faustino Arévalo a la edición de Sedulio”

(Sintesi)

M<sup>a</sup> Dolores Hernández Mayor  
Dipartimento di Filologia Classica  
Università di Murcia (Spagna)

Questa Tesi che presentiamo, intitolata “Aportaciones de Faustino Arévalo a la edición de Sedulio”, inserita nel progetto "Aportaciones de los humanistas españoles a la Filologia Classica V" (DGES PB98-0393), è centrata sullo studio della edizione del poeta epico-biblico Sedulio (s. V) fatta da Faustino Arévalo<sup>1</sup>, e prevede la descrizione del metodo di lavoro dell'editore così come la valutazione dei suoi apporti nel campo della Letteratura Latina e la Critica del Testo. Ci siamo soffermati in particolare nel nostro studio sulla edizione e commento al primo libro del *Carmen Paschale* (CP) di Sedulio, l'opera più nota dello stesso poeta biblico. Tale opera narra, come è già saputo, i miracoli di Gesù narrati nei Vangeli canonici (dal libro secondo al quinto del CP), anticipati dai prodighi che sono raccontati nell'Antico Testamento (libro primo).

Faustino Arévalo (1747-1824), gesuita costretto all' esilio a Roma dopo la Soppressione della Compagnia di Gesù (1767), prese la decisione di occuparsi innanzitutto della edizione e commento degli autori latinocristiani, pubblicando la sua opera prima, la *Hymnodia Hispanica*, dove ci presentava gli inni ispani, ora corretti ora composti da egli stesso, tutti indirizzati all'uffizio divino. L'*Hymnodia Hispanica* è stata presto accettata nell'ambiente culturale e religioso dell'epoca<sup>2</sup>. Dopo l'*Hymnodia Hispanica*, si occupò dell'edizione e del commento dei testi poetici di Prudenzius<sup>3</sup>, Giovenco<sup>4</sup>, Draconzio<sup>5</sup>, Sedulio e, alla fine, anche di Isidoro<sup>6</sup>, edizione quest'ultima che raggruppa l'insieme isidoriano, molto più ampia delle altre e per questo non superata finora in questo senso.

---

<sup>1</sup> *Caelii Sedulii opera omnia ad mss. codd. Vaticanos, aliosque et ad veteres editiones recognita*, Roma, apud Antonium Fulgonium, 1794.

<sup>2</sup> L'opera è piaciuta al Pontefice Pio VI, chi da quel momento concesse al gesuita l'onore di accedere alla lettura e consultazione dei codici vaticani. Cf. EGUÍA RUIZ (1936) p. 370 e GALLEGO (2002) p. 623.

<sup>3</sup> Cf. ARÉVALO (1788-1789).

<sup>4</sup> Cf. ARÉVALO (1792). Lo studio dell'edizione con commento d'Arevalo all'ispano Giovenco è stato fatto recentemente da GIL ABELLÁN (2004).

<sup>5</sup> Cf. ARÉVALO (1793).

<sup>6</sup> Cf. ARÉVALO (1797).

Ci occupiamo nel nostro studio dell'edizione arevaliana di Sedulio, un lavoro ben stimato dalla critica<sup>7</sup>, privo però di uno studio serio ed obiettivo che possa confermare ragionevolmente questa valutazione. Con la nostra tesi speriamo di dare un contributo (nella misura delle nostre possibilità) agli studi sull'Umanesimo Spagnolo, nel cercare di conoscere meglio uno dei più degni rappresentanti della produzione ispano-cristiana in lingua latina della fine del Settecento.

Il metodo osservato nella nostra tesi si fonda su direttrici simili ad altri lavori di ricerca precedenti, i quali ebbero per oggetto lo studio degli apporti alla Filologia Classica da parte di umanisti spagnoli come, per esempio, Antonio Agustín, Antonio de Nebrija, Juan Luis de la Cerda, González de Salas, Francisco Cascales, ecc. Il nostro metodo osserva i seguenti aspetti:

- controllo delle edizioni, precedenti alla seduliana, fatte da Arévalo.
- accurata lettura della edizione e del commento di Arévalo a Sedulio.
- organizzazione, classificazione e riflessione sui dati presi dalla edizione arevaliana.
- confronto delle fonti dell'editore e identificazione delle citazioni fatte da Arévalo.
- studio delle edizioni e commenti seduliani, precedenti e posteriori alla edizione di Arévalo.
- lettura della bibliografia specifica sugli argomenti gesuitici, sui particolari socioculturali del Settecento, sulle tecniche della costituzione dei testi, e infine, lettura di tutta la bibliografia sul poeta Sedulio messa a nostra disposizione.
- valutazione dello scopo e dell'aspettativa dell'editore, degli obiettivi finalmente raggiunti.

Le edizioni con commento che Arevalo aveva fatto di altri poeti cristiani anteriormente a quella di Sedulio, ci concedono un indiscutibile punto di partenza per lo studio della edizione seduliana e la valutazione del metodo di lavoro del gesuita. Le edizioni che Arévalo aveva realizzato degli inni ispani e dell'opere di Prudenzio, Giovenco e Draconzio furono ben valutate dalla critica e giudicate meritorie, fatto che incoraggiò Arévalo a mantenere per i suoi lavori futuri un *modus operandi* simile, il quale verrebbe in conferma dell'idoneità del suo metodo. Osserviamo il *modus operandi* del Arévalo nelle sue edizioni dei poeti cristiani: un'introduzione (*Prolegomena*) sul poeta, l'opera e l'edizione fatta; a continuazione l'edizione del testo del poeta, con commento sotto forma di note, il quale poteva apparire distribuito in due settori a seconda del contenuto

<sup>7</sup> Lo stesso dell'edizione di altri poeti cristiani: Menéndez Pelayo ci si augura delle virtù d'Arévalo come erudito editore: *El P. Faustino Arévalo, que realizó ediciones verdaderamente clásicas de las obras de S. Isidoro, de los poetas cristianos primitivos (Juvenco, Prudencio, Sedulio, Draconcio) y de la Himnodia Hispánica, ilustrándolas con prolegómenos doctísimos que están al nivel de la mejor crítica de su tiempo y no desdican del nuestro.* MENÉNDEZ PELAYO (1910) p. 15.

e finalit , cio , facendo una distinzione tra il commento testuale e la spiegazione del contenuto. Chiudevano l'edizione gli *Appendici*, dove s'inserivano testi riguardanti in qualche modo col poeta della edizione, ma anche commenti, dissertazioni ed altre divagazioni. In modo simile   disposta l'*Hymnodia Hispanica*: precedeva l'edizione con commento degl'inni una lunga dissertazione dove si analizzavano questioni, tra l'altro, dell'origine, novit  e stili degl'inni della liturgia spagnola<sup>8</sup>.

Per essere fedeli a questo metodo, l'edizione del Ar valo a Sedulio comincia con dei lunghi ed eruditi *Prolegomena*. Lungo gli otto capitoli che formano questi Prolegomeni, Ar valo affronta varie questioni che riguardano il poeta e l'opera oggetto della sua edizione: presenta notizie sulla biografia di Sedulio e la sua produzione letteraria, mettendo sotto analisi i dati forniti dalla tradizione e dalla sua conoscenza esaustiva, cercando sempre la fonte che possa rendere veritiero il dato e accennando lo sbaglio quando lo trova o semplicemente lo prevede. Realizza uno studio approfondito, una esposizione delle fonti e della sua opinione personale, la quale, dopo un tale sforzo di raccolta di dati, risulta solidamente fondato. Legato alla conoscenza della produzione letteraria di Sedulio, ma anche per mostrare che i *Prolegomena* sono il luogo adatto per descrivere il proprio metodo di lavoro, Ar valo ci aggiunge dei cataloghi di manoscritti ed edizioni di Sedulio, elenchi completi dove descrive<sup>9</sup> l'insieme di fonti osservate per stabilire il testo della sua edizione. Bisogna ricordare che nei *Prolegomena* Ar valo si occupa di affrontare altri questioni letterarie storiche che coinvolgevano il suo interesse in quanto erudito commentarista oltre che editore; ne basti come esempio il capitolo settimo<sup>10</sup> dedicato alla riflessione sulla correzione dei manoscritti da parte dei copisti, e sulle difficolt  che nascono, soprattutto quando questa non era stata accurata<sup>11</sup>.

Dopo i *Prolegomena* Ar valo presenta il testo del poeta; questo viene accompagnato dal suo commento, situato nella edizione, sotto il titolo di *Scholia*, nella parte inferiore della pagina. Il testo proposto da Ar valo   il risultato della riflessione e accurata lettura delle opzioni dei manoscritti e d'altre fonti. L'opera seduliana che Ar valo propone nella sua edizione   costituita da cinque libri del *Carmen Paschale* ed il *Opus Paschale* (OP) preceduti entrambi dai suoi rispettivi *Epistole a Macedonio*, l'*Elegia*, l'*Hymnus* e l'*Epigramma*.

---

<sup>8</sup> Per il suo studio, cf. GALLEGO (2003).

<sup>9</sup> *Caput III. Codices manuscripti Sedulii recensentur* (pp. 39-58) y *Caput IV. Recensentur editiones Sedulii, interpretes, et coniecturarum in eum auctores* (pp. 58-70).

<sup>10</sup> *Caput VII. De codicum mss. correctoribus, et corruptoribus. Excursus in codicem S. Hilarii, qui in archiuio Basilicae Vaticanae asseruatur* (pp. 106-129).

<sup>11</sup> Cf. *infra*.

Nello spazio che rimane tra i versi del *CP* ed il commento (*Scholia*), l'edizione arevaliana offre il testo del *OP* di Sedulio, opera in prosa che "rifà" il *CP*, conservando lo stesso argomento ed ordine degli episodi, cioè, la narrazione dei fenomeni meravigliosi dell' Antico Testamento (libro I) ed i miracoli fatti da Gesù (libri II-V). La realtà dell'edizione congiunta, della doppia redazione seduliana (testi in versi e in prosa contrapposti nella stessa pagina), è -diciamo in seguito- una novità dell'edizione arevaliana<sup>12</sup>, giacché, come sappiamo, nessun'altra edizione di Sedulio aveva offerto fin'ora una disposizione simile<sup>13</sup>. L'importanza di questa novità è legata al valore che il gesuita conferisce alla Prosa di Sedulio, giacché la stima come il miglior testo adatto per essere commento ed spiegazione del *CP*, la migliore parafrasi del testo in versi<sup>14</sup>. Inoltre, l'*OP* contribuisce a chiarire quei passi del *CP* dove i codici e le edizioni non erano concordi nella scrittura. Quindi, l'edizione del *OP* nella posizione che gli assegna Arévalo, tra il testo in versi ed il commento, giustifica l'omissione di un luogo specifico per l'esegesi del *CP*, cioè, l'assenza di un commento indipendente e ben differenziato, come occorreva in altre edizioni fatte da egli stesso.

È ben certo che il metodo d'Arévalo in veste di editore e commentatore di poeti cristiani era stato già definito nei suoi lavori precedenti, nonostante dobbiamo ricordare che le circostanze particolari di ogni poeta influiscono nella organizzazione finale del commento fatto dall'editore. In questo senso gli *Scholia* seduliani raggruppano sotto un unico epigrafe commenti di natura abbastanza diversa e, come diciamo, senza differenziazione da parte dell'editore. In ogni nota fatta d'Arévalo ai versi del *CP* si nasconde una stimolante informazione, molto eterogenea, finora non differenziata: molti accenni e citazioni agli autori classici e agli eruditi attuali, pennellate infine di tante opere che colorano le annotazione degli *Scholia* arevaliani in un magnifico esempio d'erudizione e ricerca della esegesi più accurata. In un tale *maremagnum* il contenuto degli *Scholia* può essere ridotto a due categorie di commento: l'*emendatio* del testo e l'*explanatio* del contenuto. Ragioni che spiegano l'assenza di una divisione del commento, la "novità" nel metodo d'Arévalo, sono, come abbiamo già indicato, l'esistenza del testo del *OP* come il migliore testo di valore per l'*explanatio* del *CP*, ma anche, la similitudine con gli altri lavori del gesuita<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> *Quum enim carmini prosam Sedulii subiicere decreuerim, inconcinnum esset variis lectionibus notas, commentariumue subiungere, praesertim quum prosa ipsa efficiat, ne multis notationibus opus sit.* ARÉVALO (1794) p. 129.

<sup>13</sup> Gallandius è stato il primo editore nel offrire entrambi testi, il *CP* e il *OP*, nella stessa edizione, in successione però, un testo a continuazione dell'altro e non contrapposti, come fa Arévalo.

<sup>14</sup> *Tradita siquidem multa pro metricae necessitatis angustia priori commentario nequaquam uidentur inserta, quae postmodum linguae resolutio magis est assecuta. (...) Nec impares argumento, uel ordine, sed stilo uidentur, et oratione dissimiles.* ARÉVALO (1794) pp. 149-150.

<sup>15</sup> Nell'edizione di Prudenzius faceva una differenziazione tra le *Glossae ueteres* ed il

Per tutto ciò, la lettura minuziosa degli *Scholia* e la corretta classificazione e organizzazione del suo contenuto è stata una delle fatiche a cui maggior cura abbiamo dedicato nel nostro studio.

Le note degli *Scholia* appaiono in ordine e precedute dal numero del verso del *CP*, benché tra tutte queste dobbiamo distinguere quelle osservazioni che si riferiscono alla Prosa (precedute da una lettera, e non dal numero del verso). Per quanto riguarda l'annotazione del *CP*, diciamo che la sua lettura offre al lettore innanzitutto un buon panorama della trasmissione del testo del poeta cristiano, una conoscenza dettagliata dello stato del testo seduliano che trovò davanti a sé Arévalo, e in particolare in quelle fonti che l'editore umanista considerò per la realizzazione della sua edizione, e che elenca in dettaglio nel terzo e quarto capitolo dei *Prolegomena*. Non pochi manoscritti, edizioni e accenni d'eruditi, usati direttamente o indirettamente da Arévalo, presentavano il testo di Sedulio con notevoli varianti e senza consenso. Il testo seduliano proposto dall'editore è il risultato della riflessione su quella realtà poco chiara del testo del poeta cristiano nelle fonti, mancanza di consenso che Arévalo non tace. Come lui stesso riconosce: l'esistenza di tali e tanti varianti, glosse ed errori dei codici rendevano più faticoso (oltre ad allungarlo nel tempo) il lavoro dell'editore, facendo più difficile il compito d'emendare e restituire la *uera scriptura* del testo di Sedulio, scopo principale dell'editore gesuita<sup>16</sup>.

Nonostante la prevalenza delle annotazioni testuali degli *Scholia* seduliani, non mancano altre note che contribuiscono all'*explanatio* della tematica del *CP*. Nello stesso modo Arévalo mostra interesse in quanto offre un commento che possa chiarire il senso dell'opera seduliana e illuminare il lettore, fornendogli delle chiavi che lo possano aiutare a capire meglio i passaggi oscuri o semplicemente a capire lo stile del poeta. Come già è stato detto, le annotazioni non si presentano differenziate negli *Scholia* seduliani, se non mischiate (senza ordine apparente), con altre annotazioni di carattere testuale. L'interesse dell'editore ispano per quanto riguarda l'*explanatio* del contenuto del *CP* si centra, tra gli altri aspetti, nell'espone senza nessun'ombra di dubbio, che il poeta Sedulio fa un uso corretto ed elegante della lingua latina, prendendo i grandi modelli della latinità, evocando ai grandi poeti latini (Virgilio, Ovidio, Prudenzio, ecc.), e soprattutto, si concentra nell'imitare Giovenco<sup>17</sup>, circostanza che aiuta a inserire Sedulio nel canone di rappresentati della autentica poesia

---

*Commentarius*; nell'edizione di Giovenco i titoli d'entrambi settori erano *Variae lectiones* e *Notae*; l'edizione di Draconzio distingue tra le *Variae lectiones* (o *Scriptura Cod. Vat.*) e le *Notae*; anzi, nell'edizione d'Isidoro, dopo la seduliana, differenzia Arévalo il contenuto delle sue annotazioni, conferendogli i titoli di *Notae* e *Variae lectiones*.

<sup>16</sup> *Opus igitur, laborque praecipuus huius editionis es ueram scripturam e mss eruere, et constituere : siquid uariis lectionibus addere oportebit, id eisdem scholiis concludetur.* ARÉVALO (1794) p. 129.

<sup>17</sup> *Quamuis autem, ut Iuueno imitatore, ac discipulum suum in sacrosanctis Euangeliis carmine explanandis adiungam, Sedulium nunc potius edam, quam unum aliquem ex antiquis Hispanis Patribus (...)* ARÉVALO (1794) p. vii.

cristiana. Con queste annotazioni Arévalo pretende d'indirizzare il lettore della sua edizione verso una riflessione sullo stile del poeta, mettendo il cenno sulle sue risorse metriche ed altre particolarità della poesia di Sedulio, con la finalità di rivelare la nota opera poetica della tarda latinità.

Alla fine, come sembra inutile ripetere, il nostro studio del metodo di lavoro di Arévalo così come la conoscenza degli apporti dell'edizione di Sedulio inizia dalla lettura e dall'analisi della edizione di Arévalo, dal suo testo e commento; perciò abbiamo ritenuto necessario aggiungere nella nostra tesi, in una sorta di Appendice, gli *Scholia* arevaliani, dove l'editore giustifica l'adozione del suo testo, e allo stesso tempo, offre tutte le spiegazioni che considera necessarie per capire meglio l'opera del poeta; in questi commenti si osserva il *modus operandi* arevaliano e in quelli si basa la nostra ricerca e valutazione dell'opera del neumanista cristiano.

Lo schema della nostra tesi è diviso in due sezioni. Nella prima parte ci soffermiamo sullo studio dell'editore Arévalo e sul poeta oggetto dell'edizione, Sedulio. In seguito, nella seconda parte, ci occupiamo dell'analisi del metodo di lavoro d'Arévalo, e valutiamo i suoi risultati.

#### I) Parte. Arévalo e l'edizione di Sedulio.

Dato che esistono anteriori studi sulla biografia e produzione di Faustino Arévalo<sup>18</sup>, ci siamo soffermati soltanto sullo studio dei dati di maggiore interesse per quanto riguarda l'edizione seduliana. Ci siamo occupati specialmente dell'analisi del rapporto tra il gesuita e quel che fù il suo mecenate, il Cardinale Lorenzana, al quale Arévalo dedica l'edizione di Sedulio. A partire dalla lettura della Dedicazione dell'edizione, così come dalle parole di entrambi i personaggi<sup>19</sup>, deduciamo il rapporto di amicizia incorso tra di essi, realtà che finora non è stata, a nostro avviso, abbastanza studiata da parte dell'attuale critica, almeno, non nel modo tanto accurato quanto pensiamo che meritasse<sup>20</sup>. Dedicazione al Cardinale ricchi elogi oltre a valutarlo come un preciso e infaticabile uomo di lettere. Anzi l'opera d'Arévalo non può che non riflettere la sua persona: infatti Arévalo approfitta la circostanza del suo esilio per ottenere ulteriori guadagni, come per esempio l'immersione nell'emergente ambiente illuminista della Roma del Settecento, o come per esempio l'amicizia con i

---

<sup>18</sup> Ricordiamo il recente studio di GALLEGO (2002).

<sup>19</sup> Come per esempio le dediche delle edizioni di Draconzio e Giovenco.

<sup>20</sup> Sappiamo delle lettere del gesuita verso Lorenzana, dove non risparmia negli elogi al Cardinale, informa dei favori concesse, questioni che gli preoccupavano, futuri lavori che progettava, ecc. Cf. OLAECHEA (1982).

personaggi molto noti dell'epoca. Arévalo indirizzò presto la sua produzione verso una tematica concorde al Lorenzana, raggiungendo alla fine il suo riconoscimento e la sua sincera fiducia.

La Dedicazione dell'edizione di Sedulio serve anche ad Arévalo per esporre la giustificazione del suo lavoro; di qua siamo partiti per raggiungere la conoscenza dello scopo e degli obiettivi del gesuita, cioè, il riconoscimento del valore della poesia cristiana ispana e dei suoi rappresentanti, capaci di divulgare, in una corretta *latinitas*, la Verità cristiana. L'*hispanitas* che credeva necessaria difendere, insieme al suo amore per gli studi religiosi, indirizzavano il nostro erudito editore fin dai suoi primi lavori: la scelta degli inni della liturgia ispana, oppure i testi di Prudenzone e Giovencone, bravi poeti cristiani ispani, o addirittura l'edizione di Draconzio (il quale *Hexaemeron* era già stato corretto da Eugenio di Toledo), studi tutti che seguivano la strada apologetica del Cristianesimo ispano del quale parliamo. L'obiettivo di mostrare che i poeti cristiani ispani erano "corretti poeti" era condiviso, in certo modo, col Cardinale Lorenzana, che aveva mostrato interesse per le radici dell'attuale rito toletano e le sue manifestazioni. Appunto il Cardinale incoraggiò Arévalo a collaborare in quello stesso obiettivo, sollecitando che editasse, con commento, le opere di san Isidoro. Senza poter rifiutare, e benché tentò (in più di una occasione)<sup>21</sup> di prolungare nel tempo l'incarico, Arévalo finalmente lo compì col suo caro Lorenzana, al quale chiama *munificus patronus*.

L'edizione di Sedulio s'inserisce giustamente nel proposito e nello scopo editoriale d'Arévalo e di Lorenzana: Arévalo ha la pretesa di dimostrare con la sua edizione di Sedulio che il poeta ispano Giovencone, autore della prima armonia evangelica (l'*Historia Euangelica*, editata da lui due anni prima), ebbe nel poeta Sedulio un degno imitatore, come in effetti si può intendere dalle parole encomiastiche di san Isidoro, quando ricorda le similitudini e l'eccellenza d'entrambi gli autori: *Ecce Iuuenecus adest, Seduliusque tibi / ambo pares lingua, florentes uersibus ambo. (carm. X, 6-7)*.

Certamente Sedulio non era un poeta ispano (il problema del luogo di origine del poeta è stato analizzato in particolare nel primo capitolo dei *Prolegomena*), ma comunque si riteneva continuatore del poeta evangelico Giovencone. Oltre la successione già detta, era ugualmente chiaro che Sedulio apparteneva al canone dei poeti cristiani, come rimane espresso nel *Decreto di Gelasio* (fini del secolo V), testo che appunto edita Arévalo nel *Appendix V* della sua edizione (pp. 408-440).

---

<sup>21</sup> L'attenzione che Arévalo concede a un codice della Biblioteca Vaticana dell'opera di san Giuliano di Toledo (ed. 1797, Lorenzana) e la sua insistenza per raggiungere di Lorenzana il permesso di copia, crediamo risponde al tentativo d'Arévalo per allontanare nel tempo l'incarico senza misura di editare l'opera isidoriana. Cf. OLAECHEA (1982) p. 147. Infatti, le edizioni dei poeti cristiani (Prudenzone, Giovencone, Draconzio e Sedulio) furono valutati da qualche studioso come preparazioni, prove, prima della magna edizione d'Isidoro. Cf. EGUÍA RUIZ (1936) pp. 364-384.



Quindi, il testo arevaliano di Sedulio, corretto con cura e restituito allo stato piú genuino possibile, depurato delle false letture e con un commento opportuno attraverso il quale mettere di manifesto l'imitazione dei grandi poeti latini, raggiungerebbe il successo proprio d'una delle piú degne opere della Cristianità, di grande utilità per la repubblica cristiana<sup>22</sup>, insomma, un monumento della poesia cristiana.

Cambiando tema, come abbiamo detto prima, il lavoro che presentiamo coinvolge lo studio delle edizioni anteriori a'Arévalo, nella consapevolezza che senza una conoscenza della tradizione non si può raggiungere nè la giusta e oggettiva valutazione degli apporti del gesuita nè la comprensione dei sudetti apporti. Rispondiamo a questo bisogno in uno dei primi capitoli della nostra tesi, dove a partire della descrizione e studio del panorama editoriale e col confronto del lavoro fatto da Arévalo con quello dei suoi predecessori, arriviamo a capire l'esistenza di certi problemi intorno all'edizione delle opere di Sedulio, questioni che avranno il loro riflesso anche nel lavoro arevaliano. La conoscenza che Arévalo aveva della tradizione delle edizioni non era nemmeno parziale, come possiamo estrarre dal capitolo quarto dei *Prolegomena: Recensentur editiones Sedulii, interpretes, et coniecturarum in eum auctores*. Partendo dall'informazione data da lui stesso e dopo aver consultato di persona la maggior parte di quelle edizioni, siamo in grado di valutare la conoscenza che della tradizione editoriale di Sedulio ne possiede il nostro editore, cosí come la sopravvivenza, o l'innovazione, nel preoccuparsi per certi aspetti dell'opera del poeta. Per esempio, Arévalo riconosce la mancanza di unità a proposito del numero dei libri che gli editori propongono per il testo del *CP*, problema che continuerà a preoccupare il gesuita, come vedremo in seguito. Conosce anche la presenza, nella maggior parte delle edizioni anteriori, dei titoli oppure capitoli (indicatori dell'argomento) nel corpo del testo editato<sup>23</sup>, capitoli che comunque Arévalo tace, giacchè, come egli dice, non provengono dalla mano del poeta<sup>24</sup>.

Arévalo non è il primo nell'accompagnare di un commento il testo seduliano dell'edizione, anzi egli, nel catalogo delle edizioni che elabora (*caput IV* dei Prolegomeni), segnala quali sono le edizioni con commento. Nel percorso emerge la edizione fatta da uno dei piú grandi umanisti spagnoli, Antonio de

---

<sup>22</sup> Mostre altamente significative di questa dogmatica attitudine sono le parole coi cui comincia Arévalo l'edizione di Sedulio: *Intuenti mihi in uarias rerum humanarum uicissitudines, ac diu, multumque consideranti calamitosa, in quae nunc incidimus, tempora, ad coercendos improborum hominum conatus utile in primis uisum est ueterum Patrum scripta per omnes ubique partes, quoad eius fieri possit, propagare, eorumque lectionem frequentiore reddere*. ARÉVALO (1794) p. 1.

<sup>23</sup> Ad esempio metteva Poelman, nel verso I, 114, il titolo *Aries pro Isaac immolatur*, oppure in I, 282: *Sacram triadem asserit*.

<sup>24</sup> *Similes inscriptiones extant in aliis mss., et editis, non ab auctore, sed a librariis pro arbitrio confectae: quas omnes recensere superuacaneum esset*. ARÉVALO (1794) p. 161.

Nebrija, il quale contò con un numero più elevato di riedizioni<sup>25</sup>, precedente d'onore quindi per il nostro gesuita, al quale non risparmia allusioni lungo gli *Scholia*. Altri commenti al testo di Sedulio furono fatti da altri eruditi ispanici, come Sobrarias e Morlanes<sup>26</sup>.

La tradizione delle edizioni di Sedulio conferma il canone degli autori latino-cristiani. È già saputo che Arévalo editò, prima di Sedulio, le opere di Prudenzio, Giovenco e Draconzio. Nello stesso modo che nelle edizioni anteriori a quelle di Arévalo, il testo di Sedulio era stato editato insieme a quello di altri poeti cristiani, in modo tale che l'idea di unità e continuità che rimaneva in Arévalo non è del tutto nuova. Così, ad esempio, nell'edizione di Parrhasius (1501) sono editati i testi di Sedulio e Prudenzio, oppure quelli di Sedulio e Giovenco nelle edizioni di Hadamaro (1537) ed in quella basilense (1541). Quindi capiamo che il canone dei poeti cristiani era stato ben precisato dagli editori anteriori, forse però la novità di Arévalo rimane nel legare le opere di Sedulio e Giovenco come naturali anelli della catena della vera poesia cristiana.

L'ultimo aspetto che suscita il nostro interesse in relazione alla revisione delle edizioni seduliane è la stabilizzazione del *corpus* dell'opere del poeta. Nella descrizione delle edizioni conosciute, l'Arévalo indica in ogni edizione le opere di Sedulio; nel secondo capitolo dei Prolegomeni Arévalo si sofferma su ogni opera detta seduliana, ricercandone la sua presenza nelle fonti di cui si serve, tutto ciò allo scopo di puntualizzare, con la maggiore precisione possibile, l'insieme dell'opera seduliana, eliminare la sua memoria dalle attribuzioni errate, e riscattare le opere dimenticate, oppure continuare tenendo il dubbio: le edizioni anteriori alla sua confermano la paternità seduliana del *CP* e del *OP* insieme alle due *Epistole a Macedonio*; la presenza così nelle edizioni come nei manoscritti, ugualmente libera da dubbio, dell'*Elegia*, dell'*Hymnus* e dell'*Epigramma* provano l'autenticità del poeta cristiano.

Terminato il percorso sulle edizioni precedenti alla arevaliana, proseguiamo con le notizie sulle fonti che Arévalo indica nei capitoli primo, secondo, quinto e sesto dei Prolegomeni (e che sono principalmente *subscriptions* dei manoscritti e l'opera di Trithemius<sup>27</sup>). Noi iniziamo la prima parte della nostra tesi ricordando le notizie biografiche del poeta. Analizzando e giudicando criticamente le informazioni riguardanti, tra gl'altri, il nome del

---

<sup>25</sup> Arévalo dice conoscere le edizioni con commento di Nebrija, datte in Lugduni (1512), Saragozza (1515) e Basilea (1541). Fino tredici edizioni di Sedulio con commento di Nebrija, tra gli anni 1510 e 1553 segnano ESPARZA TORRES-NIEDEREHE (1999).

<sup>26</sup> Lastassa sembra voler capire che i commenti di Morlanes non fossero finalmente pubblicati, e che il commento di Sobrarias è "raro", giacchè in Saragozza si trovano due esemplari. Cf. LASTASSA (1798-1802) vol. I, p. 61 e vol. III, p. 116.

<sup>27</sup> Cf. TRITHEMIUS (1512)

poeta, il periodo nel quale è vissuto, il suo paese d'origine, la formazione e la conversione al Cristianesimo, i compagni di cui si circonda, ecc., l'editore riesce ad elaborare un'ampia monografia sul poeta Sedulio.

La *praxis* arevaliana consiste nella lettura delle sue fonti, soffermandosi in special modo su quelle notizie trasmesse senza consenso, al fine di sapere dove si trova l'origine dell' errore, la causa che l'ha potuto provocare, e finalmente restituire il dato corretto e veritiero. Ricordiamo che lo scopo del gesuita era la rivalutazione delle opere della poesia cristiana ispanica; la conferma che Sedulio ne era un buon rappresentante è raggiunta da Arévalo dopo un procedimento oggettivo e critico dei dati, emendando l'errore e mostrando la verità del dato.

Giacchè le questioni trattate dall'Arévalo nei *Prolegomena* e riguardanti la biografia e le opere di Sedulio sono tante e varie, accenniamo adesso quelli di maggiore importanza o non totalmente chiari, cioè, quelli sui quali si sofferma l'editore e ne sviluppa una discussione. Celio Sedulio, poeta la cui attività letteraria è stata svolta verso gli anni 420-434, pubblica l'opera che gli farà raggiungere gloria immortale, il *Carmen Paschale*, nei tempi dei consuli Teodosio II e Valentiniano III. Asterio è stato il primo a raccogliere le sue opere, pubblicando quella che può essere chiamata la "prima edizione" di Sedulio. Esistono invece maggiori dubbi sulla patria del poeta oppure sulla sua condizione ecclesiastica.

Per quanto riguarda il luogo di nascita dobbiamo dire che benchè Sedulio non sia un poeta ispanico, contribuisce veramente alla gloria della poesia cristiana ispanica. I manoscritti che legge Arévalo tacciono qualunque riferimento riguardante la patria del poeta<sup>28</sup>, e quindi, la fonte più antica stimabile che ne offre informazione è l'opera di Trithemius, dove si può leggere che Sedulio era oriundo di *Scotia*<sup>29</sup>. Dopo il tentativo arevaliano d'identificare questa terra (Inghilterra e non l'attuale Scozia), aggiunge altre possibili ipotesi prese da fonti più recenti, come la cronica dello Pseudo Dexter, nella quale l'aggettivo *Oretanus* ci fa pensare ad un'origine ispanica (e così lo trasmette, nonostante i dubbi, Nicolás Antonio<sup>30</sup>). L'Arévalo richiama l'attenzione sulla possibile confusione di Trithemius il quale sembra non fare distinzione tra i due autori omonimi, cioè, il poeta cristiano del secolo V oggetto del nostro studio, e l'esegeta irlandese del secolo IX, Sedulio Scoto giacchè, come avvertirà più

---

<sup>28</sup> Le *subscriptiones* dei manoscritti *Palat., Reg. 1, Ott. 1, Alm., Brit. e W* non offrono nessuna indicazione sulla patria di Sedulio.

<sup>29</sup> *Sedulius presbyter natione Scotus, Hidelberti Scotorum archiepiscopi ab ineunte aetate discipulus, uir in diuinis scripturis exercitatus, et in secularibus literis eruditissimus, carmine excellens, et prosa, amore discendi Scotiam relinquens, uenit in Franciam, deinde Italiam perlustrauit, et Asiam, postremo Achaiae finibus excedens in urbe Roma mirabili doctrina clarus effulsit.* ARÉVALO (1794) p. 7.

<sup>30</sup> *Sedulius quoque sacrorum carminum, "Paschalis" inquam "operis", poeta, si aures Toletani Dextri praestamus fabulis, Oretanus Episcopus in Hispania fuerit.* ANTONIO (1788) vol. I, 115.

avanti, qualche opera dell'autore irlandese è stata attribuita, da Trithemius, al nostro poeta cristiano, e quindi l'Arévalo pensa che in questa occasione Trithemius possa aver sbagliato la patria di entrambi i Sedulii. Obligato dalla mancanza di altre fonti di maggiore valore, ma cosciente del possibile sbaglio di Trithemius, l'Arévalo conferma l'opinione di Trithemius, cioè, l'origine britannica o scozzese del poeta Sedulio. La questione non è banale per l'editore umanista, giacchè, come abbiamo detto, il suo scopo è rivalutare la poesia cristiana ispanica, e perciò si preoccupa d'informare con correttezza e avvalendosi di fonti valide, della autentica patria del poeta che studia. Purtroppo (come egli stesso dice) non esistono fonti che possano verificare con totale certezza l'origine ispanica di Sedulio; nonostante ciò, l'Arévalo non si sottrae ad indagare tutte le ipotesi e studiarle in modo critico.

Tralasciando il dubbio sulla patria del poeta, pare che tutti sono comunque concordi sul fatto che Sedulio sia vissuto in Grecia e Italia, come testimoniano le *subscriptions* dei manoscritti, le quale, con certe varianti di lettura però, annotano in questo modo: *in Italia philosophiam didicit (...) in Arcadium uenit / docuit in Achaia*<sup>31</sup>. Questa notizia è stata finora, in modo generale, ricordata dagli studiosi posteriori ad Arévalo quando sostenevano un'origine italica del poeta<sup>32</sup>.

Contrariamente ai possibili dubbi sull'origine ispanica di Sedulio, più sicurezza sembra esistere sull'autentica cristianità dei suoi versi, uno dei punti più forti sui cui l'Arévalo sostiene la sua edizione seduliana. In questo senso, il gesuita non tace l'esposizione delle notizie diverse che spiegano quella condizione dei versi del poeta: le *subscriptions* dei manoscritti oltre la stessa opera del poeta (nell' *Epistola a Macedonio*)<sup>33</sup> raccontano che in qualche momento della sua vita Sedulio subì una conversione spirituale che lo spinse a scrivere opere di tematica cristiana, rifiutando altri temi pagani. Però -l'Arévalo si sofferma- questo non significa che Sedulio sia stato battezzato da Macedonio nella fede cristiana, come da qualche manoscritto si poteva dedurre (*Palat.* e *W*). La suddetta conversione alla fede cristiana è stata senz'altro totale, suppone l'Arévalo; a sostegno di questa opinione ricorda gli aggettivi *presbyter* ed *episcopus* con i quali sembra essere nominato Sedulio in certe fonti<sup>34</sup>. Addirittura stimiamo che la frequenza degli echi e delle similitudini dell'opera di Sedulio

<sup>31</sup> Cf. ARÉVALO (1794) pp. 3-6.

<sup>32</sup> Così leggiamo negli studi, tra d'altri, di HUEMER (1878) p. 17, LECLERCQ (1907-1953) p. 1133, RABY (1927) p. 108, KLISSENBAUER (1939) p. 3, AMATUCCI (1947) p. 287, WALPOLE (1966) p. 149 e ROBERTS (1985) p. 77.

<sup>33</sup> *Quum secularibus igitur studiis occupatus uim impatientis ingenii, quod diuinitatis in me prouidentia generauit, non utilitati animae sed inani uitae dependerem, et literariae solertia disciplinae lusibus infructuosi operis, non auctori deseruiret, tandem misericors rerum conditor clementius fabricam sui iuris aspexit, et stultos in me mundanae sapientiae diutius haberi sensu indoluit (...) Me noueram, uel tua, pater beatissime, uel aliorum, quos gratia similiter caelestis illustrat, quiddam profecisse doctrina (...).* ARÉVALO (1794) p. 136 e seguenti.

con altre opere di poeti cristiani (come più avanti indicheremo) viene a sostenere l'idea arevaliana che Sedulio aveva una buona conoscenza della tematica e dei modi della Letteratura Cristiana. Attualmente non c'è consenso per quanto riguarda la carica religiosa che forse Sedulio rivestì: qualche autore la rifiuta argomentando l'assenza dell'aggettivo *episcopus* in tutto il testo seduliano, oppure sottolineando il modo di rivolgersi da pari di Sedulio verso Macedonio. Tutto al più possono accettare che Sedulio fosse stato un membro del coro liturgico, e appartenesse a qualche sorta di circolo religioso<sup>35</sup>.

Un metodo simile, sostenuto nella consultazione e nell'analisi delle fonti, attende l'Arévalo quando si dispone a trattare, nei Prolegomeni, lo studio della produzione letteraria del poeta. Di nuovo, la fonte più antica osservata in questo caso da Arévalo è l'opera di Trithemius, ampliata comunque con altre notizie<sup>36</sup>. Per quanto riguarda le notizie che offre Trithemius nel catalogo delle opere seduliane, Arévalo rassicura che Sedulio è l'autore del *CP*, dell'*Elegia*, del *Hymnus*, e del *OP*, mentre considera spuree altre opere come il *Collectaneum in omnes epistolas Paulii*<sup>37</sup>, l'Epigramma dedicato a Teodosio (*Romulidum ductor, clari lux altera solis*) e quelle opere che Trithemius chiamava *In maius volumen Prisciani liber I* e quella intitolata *In secundam editionem Donati liber I*, perse, come sembra, al tempo del nostro editore<sup>38</sup>. Altre volte vediamo come qualche opera che era stata attribuita al nostro Sedulio in realtà non era altro che un'opera già attribuita gli ma con titolo diverso, come ad esempio, il *De actibus prophetarum*, titolo che trova Montfaucon in un codice di Sedulio, ma che -Arévalo suppone- allude allo stesso *CP*<sup>39</sup>. Altre volte ancora è la sua formazione ed esperienza come editore degli inni e dei poeti cristiani che l'aiuta a discernere le opere "seduliane" da quelli di altri poeti; sui tali testi si era già occupato Arévalo, come il *Dittochaeum*, conosciuto da Arévalo come prudenziano, come ugualmente dice G. Fabricius<sup>40</sup>, oppure l'inno che inizia *Lustra sex qui iam peregit*, il quale Francescantonio Zaccaria credeva di Sedulio<sup>41</sup>.

<sup>34</sup> Cf. ARÉVALO (1794) pp. 16-17.

<sup>35</sup> Così lo credono BERARDINO-QUASTEN (1981) p. 382. Nemmeno crede Leclercq che Sedulio avesse avuto un alto onore nella comunità cristiana, dopo che ricorda gli "sbagli" che -dice-, dimostra Sedulio nella conoscenza della Scrittura Sacra. Cf. LECLERCQ (1907-1953) p. 1133.

<sup>36</sup> Come le opere di Labbé, Martené, Montfaucon, Nebrija, A. Rocca, Sichard, Zaccaria, ecc.

<sup>37</sup> Editata nella *PL* 103, 291-331, sotto il nome di Sedulio Scoto.

<sup>38</sup> Così si può estrarre dalla informazione di Gruner: *in maius uolumen Prisciani lib. I et In secundam editionem donati lib. I huius Sedulii non uidentur, sed alterius; neque uero hodie supersunt*. GRUNER (1747) p. 11.

<sup>39</sup> Le ragioni a cui attende Arévalo per crederlo così sono il contenuto tematico del primo libro del *CP* (*In libro quidem primo carminis paschalis quaedam acta prophetarum enarrantur*. ARÉVALO, 1794, p. 31) oltre il titolo della opera come si legge nel manoscritto *Ott. 2: De actibus prophetarum et toto Christi Saluatoris cursu*.

<sup>40</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 32.

<sup>41</sup> Conosce Arévalo che il suddetto inno corrisponde ad una parte di quel totale composto da

Dobbiamo anche fare menzione di altri aspetti dell'opera seduliana. Uno dei problemi più fastidiosi (come lo stesso Arévalo riconosce)<sup>42</sup>, è la divisione dei libri che presenta il *CP*, e che non appare tanto chiara nelle edizioni precedenti al gesuita. Il poeta Sedulio informa nella *Epistola a Macedonio* del numero di libri che conterrà il suo poema, dicendo così: *Quatuor ergo Mirabilium diuinorum libellos (...)*<sup>43</sup>, i codici però trasmisero questo passaggio con differenti *lectiones*, e le fonti nemmeno sono coincidenti: il manoscritto *Vat. 2* offre come lettura di questo luogo *quattuor*, nonostante la divisione del totale in due libri; il manoscritto *Ott. 1* invece, legge in questo passaggio della *Epistola a Macedonio tres*, così come dice ugualmente Isidoro in *De uiris illustribus*; di quattro libri ne parla Trithemius, come si vede nelle edizioni del Aldo Manuzio; cinque libri troviamo nelle edizioni di Gruner, Arntzen e Gallandius; cinque libri, divisi in modo 1 + 4, propongono i manoscritti *Ott.1*, *Reg. 1* e *Taur.* Tra gli altri, senza dimenticare, infine, le edizioni che non presentano nessuna divisione dei libri, come quella del Parrhasius.

Cercando l'armonia tra le parole della *Epistola a Macedonio* e le proposte delle fonti, Arévalo ritiene che il *CP* sia stato composto in cinque libri, in una divisione in modo 1 + 4, cioè, essendo il primo libro, destinato a esporre i prodigi meravigliosi del Vecchio Testamento, un'introduzione ai quattro seguenti, i cui argomenti si centravano nei miracoli narrati nel Nuovo Testamento, autentico argomento dell' opera, come si riafferma nel titolo col quale era anche conosciuto il *CP*: *De gestis et miraculis Christi libros*. Posteriormente ad Arévalo, avvertiamo che le edizioni mantengono la tradizionale divisione del *CP* in cinque libri, e che il Corsaro è uno dei pochi autori che si occupa della questione della divisione dei libri, sostenendo la soluzione arevaliana d'una divisione 1 + 4, e aggiungendo l'ipotesi di che il primo libro sia stato scritto per ultimo, opinione a nostro parere molto giusta, e per la quale egli prende i motivi stilistici come sostegno<sup>44</sup>.

Oltre al problema della divisione dei libri, ricordiamo che l'opera più nota di Sedulio non ha sempre goduto di consenso per quanto si riferisca al suo titolo. Come l'Arévalo conosce e ne informa, il *Carmen Paschale* è stato conosciuto con titoli come *Opus Paschale* (così nel *Decreto de Gelasio*, e vediamo poi nel Nebrija e Hincmaro), *Canticum Paschale* (in un codice della Biblioteca "Uffenbachiana"), *De utriusque testamenti historia* (ms. *Urb.*), ecc. Ricorda l'Arévalo che Sedulio si riferiva alla sua propria opera con dei titoli, indistintamente, di *Carmen Paschale* e *Mirabilium diuinorum libri*, titoli che

---

Venancio Fortunato (*Pange lingua gloriosi*), noto nei breviarii come *Lauream certaminis*, e che è stato qualche volta detto di Claudiano Mamerto. Cf. ARÉVALO (1786) pp. 159-160 e (1794) pp. 32-33.

<sup>42</sup> *Controuersia magna est de numero librorum carminis paschalis (...)*. ARÉVALO (1794) p. 19.

<sup>43</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 146.

<sup>44</sup> Cf. CORSARO (1956).

apparivano con la stessa frequenza nelle edizioni precedenti. Gli editori posteriori all'umanista preferiscono abitualmente, come anche l'Arévalo, il titolo di *Carmen Paschale*<sup>45</sup>.

Siamo obbligati a soffermarci su certe considerazioni dell'editore verso la posizione, natura e finalità del *Opus Paschale* nell'edizione arevaliana. In primo, il numero dei libri di quest'opera è nuovamente motivo di discussione nelle fonti che Arévalo possiede: il gesuita ricorda che i due libri di cui Trithemius parla non sono altro che il risultato di una erronea lettura dei manoscritti: "V" frainteso come "II", e per tanto, è necessario parlare qui di cinque libri anche per il *OP*.

A continuazione l'Arévalo si sofferma nella mancanza di unità delle fonti a proposito di un'altra questione sulla Prosa, cioè, quale opera è stata scritta in primo luogo, il *CP* oppure l'*OP*. Benchè Sigeberto credeva che l'*OP* fosse stato scritto prima del *CP*, l'Arévalo lo nega, sostenendo la sua opinione nelle parole di Sedulio della *Epistola a Macedonio*, dove l'autore sembra indicare che sia stato Macedonio a consigliargli la scrittura in prosa (*OP*) di quel testo che prima aveva pubblicato in versi (il *CP*), in modo tale che fosse più facile esprimere con assoluta libertà tutti i dettagli della storia che nel *CP* rimanevano sottomessi alla metrica<sup>46</sup>. Lo stesso pensa la maggior parte degli autori moderni<sup>47</sup>, tranne Curtius, per il quale l'*OP* risponde al forte desiderio del poeta per esibire virtuosismo<sup>48</sup>.

Ancora nella Prosa, Arévalo segnala la relativa assenza di manoscritti ed edizioni del *OP*: conosce ovviamente l'edizione di Juret (1585), realizzata sul manoscritto *Pithoeanus*, e più di una volta rieditata (1589, 1618, 1624 y 1644); conosce anche quella di Gallandius (1773), primo nell'editare insieme i testi in versi e in prosa, in successione, e non opposti, come più tardi farà l'Arévalo.

Come diciamo, uno dei nostri maggiore interessi è offrire una completa descrizione del lavoro dell'Arévalo, per poi poterlo valutare e conoscere i suoi apporti. Quindi partendo in tutto momento dall'informazione presa dall'editore, merita la nostra attenzione la recensione dei codici e di altre opere di cui si serve l'Arévalo, visto che ci presenta notizie sul lavoro compiuto.

---

<sup>45</sup> Titolo trovato anche in traduzione: *Carmen della Passione* (Rostagni), *Il Canto Pasquale* (Corsaro) o *Easter Song* (Wright – Sinclair).

<sup>46</sup> *Praecepisti, reuerende mi domine, paschalis carminis textum, quod officio purae deuotionis simpliciter executus uobis obtuli perlegendum, in rethoricum me transferre sermonem.* ARÉVALO (1794) p. 148.

<sup>47</sup> Uno degli studi che meglio mette in comparazione lo stile e contenuto del *CP* e del *OP* è quello di BOISSIER (1882), chi spiega il *OP* come un racconto più sciolto è esteso, non costretto dalla *metricae necessitatis angustia*.

<sup>48</sup> Cf. CURTIUS (1955).

Innanzitutto diremo che la circostanza dell'esilio al quale fù obbligato il gesuita facilitò l'accesso alle biblioteche di Roma, dove consultò di persona molte delle fonti di cui si servì. Nonostante l'Arévalo conosca altri codici ed edizioni che purtroppo non poté confrontare direttamente; il suo metodo è tale che non li taccia e non ometta referenze indirette, cioè, riferimenti a manoscritti ed edizioni non consultati direttamente, se non conosciuti attraverso la lettura di altre fonti.

Nei capitoli terzo e quarto dei *Prolegomena* possiamo leggere la recensione delle fonti che usa Arévalo. Nel primo di questi, cataloga i codici e manoscritti del testo seduliano, mentre nel seguente si occupa delle edizioni e dei commenti. Anche nel finale dei *Prolegomena* offre un elenco delle sigle delle fonti usate. In quest'ultimo leggiamo documenti di diversa natura (manoscritti, edizioni, annotazioni e commenti), ciò che riflette chiaramente l'idea dell'editore sugli stessi documenti, cioè, che entrambi sono per lui testi degni di consultazione e dai quali poter ottenere una conoscenza testuale o di un altro tipo.

I manoscritti che l'Arévalo confronta direttamente per la *emendatio* del testo di Sedulio sono i seguenti<sup>49</sup>, presenti in maggior parte nella Biblioteca Vaticana<sup>50</sup>: *Vat. 1, Vat. 2, Reg. 1, Reg. 2, Reg. 3, Reg. 4, Reg. 5, Ott. 1, Ott. 2, Urb., Rom., Ang., Alb.* e un manoscritto<sup>51</sup> comprato da lui stesso al quale abbiamo dato il nome di *W*<sup>52</sup>. A tutti questi dobbiamo aggiungere l'informazione delle varianti di lettura e altre notizie presenti in altri manoscritti che l'Arévalo non poté consultare direttamente, come in particolare i codici *Taur., cod. Arntzenii*, e il codice *Alm.* (conosciuto attraverso l'editore Arntzen), le *Schedae Poelmanni*, i *codices Burmanni*, il manoscritto di Gruner (*Cant. e Nans.*) e quelli chiamati *cod. Lips., Cantabrig., e cod. Barthii*<sup>53</sup>.

Le edizioni che l'Arévalo conosce direttamente o indirettamente e le *lectiones* che consulta per stabilire il suo testo sono quella di Cappusotto (1505), quelle conosciute da Arntzen come *Vet. 1* (s.l. s.a.) e *Vet. 2* (1509), la *Monasteriensis* (s. a.), quella fatta da Parrhasius (1501), l'aldina (1502), un'altra di Leipzig (1504), quelle di Nebrija (1512 e 1541), Poelman (1528 e 1537) e Hadamaro (1537), quella pubblicata in Colonia (1538), le *Tornesianae* 1 (1553), 2 (1566) e 3 (1588), quella di Fabricius (1564), l'*Edimburguensis* (1701) e quelle degli editori più vicini ad Arévalo: Cellarius (1704 e 1739), Gruner (1747), Arntzen

<sup>49</sup> Manteniamo le stesse abbreviature dette da Arévalo.

<sup>50</sup> Ha potuto anche vedere Arévalo i codici di Sedulio delle Biblioteche del *Collegium Romanum*, della *Bibliotheca Angelica*, e di quella chiamata *Bibliotheca Excellentissimae Domus Albaniae*, tutte a Roma.

<sup>51</sup> *Alium codicem chartaceum Sedulii habeo, quem mihi non multis ante annis comparavi (...)*. ARÉVALO (1794) p. 50. Cf. HERNÁNDEZ MAYOR (2004 b), Tesi di laurea.

<sup>52</sup> Abitualmente fa riferimento Arévalo ai suoi tredici manoscritti (*nostri tredecim mss.*), tra i quali non includiamo il *Reg. 3*, giacchè questo non offriva il testo intero del *CP*.

<sup>53</sup> Cf. ARÉVALO (1794) pp. 51 – 58.



(1761) e Gallandius (1773). Arévalo parla di altre edizioni, però sembra non averle consultate direttamente<sup>54</sup>. Per stabilire il testo di Sedulio Arévalo ha sott'occhio anche le congetture e le annotazioni degli eruditi come Burman, Poelman, Vonck e Wopkens, che sembra aver conosciuto indirettamente a partire dalle edizioni precedenti.

Tutte queste informazioni, come riportiamo, esposte dall'Arévalo nei Prolegomeni seduliani, vengono accompagnate dalle opportune recensioni ed altri giudizi critici dell'editore, risultando così dei cataloghi eruditi e dettagliati, e non soltanto un elenco dei codici e titoli d'opere.

## II) Seconda Parte. Metodo d'Arévalo.

### *Emendatio.*

Arévalo fa una scelta tra tutti i dati che ottiene dalle sue fonti per poi metterli nelle note dei suoi *Scholia*. Letto il commento d'Arévalo, si ha piena coscienza delle varie categorie d'informazione che le sue fonti gli apportano. Poiché il numero delle fonti di cui si serve è notevole, e vista la nostra pretesa di chiarezza, abbiamo deciso di dividere in due aspetti il nostro studio, facendo una distinzione prima delle informazioni date dai manoscritti e poi, delle edizioni e congetture di altri autori, senza dimenticare il ruolo che su questo ultimo ha la versione in prosa dell'*OP*. A sostegno della distinzione da noi proposta (manoscritti prima, ed edizioni e commenti poi) c'è l'esistenza di due diversi capitoli nei *Prolegomena*.

Nonostante la differenziazione che Arévalo fa tra codici ed edizioni, vediamo che il suo interesse per il contenuto delle sue fonti è simile, fatto che ci permette di accennare, in questo momento, di certe particolarità nel metodo dell'Arévalo. Innanzitutto è da segnalare nei manoscritti così come nelle edizioni, il problema dell'identificazione delle fonti, poichè (nonostante la menzione che di queste fa Arévalo nei *Prolegomena* e l'elenco dell'abbreviature) a volte troviamo difficoltà nel riconoscere la fonte alla quale esattamente fa riferimento. La difficoltà nasce dallo stile dell'Arévalo, al quale piace accennare sovente le fonti in modo generale, come testimoniano i modi di dire del tipo *nostris mss., plerique, alii, nonnulli editi, multi mss, ecc*<sup>55</sup>. I risultati della nostra personale collazione dei codici e delle edizioni seduliane (cf. le tabelle n° 9 e 13) ricompensa la mancanza di precisione del metodo arevaliano. Comunque possiamo affermare che Arévalo consultò direttamente le sue fonti, in special modo i manoscritti vaticani: piccoli segni trovati negli *Scholia* testimoniano ciò<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Come quelle di Paris (1499), Basilea (1548), Calari (1573) o di Margarin de La Bigne (1575).

<sup>55</sup> (...) *alii mss. cum multis editis "regens"* (...). ARÉVALO (1794) p. 170, annotazione 146.

<sup>56</sup> Come, ad esempio, il segno d'iperbato che se ne può vedere in margine del manoscritto *Reg. 1: In Reg. 1 prius est uersus "Ecce", tum "Nec minus" : sed signum traiectionis adest.* ARÉVALO (1794)

Per quanto riguarda le edizioni, benchè abbiamo detto che il suo catalogo è abbastanza completo, percepiamo che alcune note fatte nei Prolegomeni e nell'elenco finale dell'abbreviature non compaiono nell'annotazione degli *Scholia* (come nel caso dell'edizione di Hadamaro, del 1537). Comunque questa sua omissione non è un valido motivo nè per affermare la mancata consultazione delle fonti nè per dire che abbia fatto un lavoro superficiale, infatti sull'edizione di Cappusotto della quale ne fa soltanto due citazione negli *Scholia* dice così: *eam uidi in bibliotheca Corsinia (...)*<sup>57</sup>

L'osservazione dei codici e delle fonti da parte dell'Arévalo gli permette di giudicare la loro bontà, come possiamo capire da certi epiteti che si ritrovano nella sua opera. Così, dice che i manoscritti *Reg. 1* ed *Ott. 1* sono "i migliori"<sup>58</sup>, mentre che il manoscritto *Urb.* è, a suo parere, quello in cui ci sono più errori<sup>59</sup>.

Come abbiamo già detto, Arévalo si serve delle edizioni precedenti, facendo collazione delle stesse opere accennate da altri editori. Questo atteggiamento si nota quando vuole sostenere le sue opinioni, oppure quando commenta le parole di Sedulio. L'attitudine d'Arévalo verso le fonti è quella propria di un giusto e meticoloso lettore: quando percepisce un errore o incongruenza nelle note degli editori precedenti, non esita nel correggerla, cercando di non privare i suoi lettori dell'informazione giusta<sup>60</sup>. Con questo modo di agire l'Arévalo contribuisce allo sviluppo della tradizione editoriale, a cui aggiunge le sue conoscenze e opinioni personali.

Se parliamo invece della informazione detta testuale, dobbiamo segnalare per primo che oltre le opportune annotazioni di *uariae lectiones* e glosse, negli *Scholia* si aggiungono congetture di altri editori, come Nebrija e Arntzen. Da un'altra parte Arévalo accenna l'omissione, l'aggiunta e la mutazione nell'ordine dei versi<sup>61</sup>, così come altri particolari riguardanti la

---

p. 178.

<sup>57</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 58.

<sup>58</sup> Nella annotazione al verso 146 dice in questo modo: (...) *ediderunt "regens", quae est scriptura optimorum codicum*. Dopo la constatazione che la maggior parte dei manoscritti collazionati da Arévalo offrivano *gerens* (tranne il *Ott. 1* e il *Reg. 1*) deduciamo che sono propriamente questi quei che lui chiamava i "migliori".

<sup>59</sup> *Non raro deprauata est lectio in hoc codice [Urb.], quod semel monuisse satis est*. ARÉVALO (1794) p. 166.

<sup>60</sup> Vediamo un esempio: l'editore Gruner assegnava a Vonck la proposta della lettura *Ridiculoue scaeua* in CP I, 19, invece Arévalo avverte che *scaeua* era proposta da Vonck nel verso seguente però, e non come diceva Gruner. Cf. ARÉVALO (1794) p. 155.

<sup>61</sup> Il verso I, 213 non era portato da un vasto numero dei suoi manoscritti; il verso I, 299 mancava nel manoscritto *Ott. 1* mentre che nel *Cod. E* il verso assente era il I, 316. Per quanto riguarda agli addizioni di versi ricordiamo che il manoscritto *W* aggiunge un nuovo verso, I, 261bis. Se parliamo di mutamento nel ordine dei versi dobbiamo ricordare la *transpositio* dei versi 247 e 272 del primo libro nel manoscritto *Reg.4*.

punteggiatura<sup>62</sup>. Non tace nemmeno i titoli dei capitoli (*inscriptiones* riferente al contenuto della storia), e tale aspetto ci interessa particolarmente poiché costituisce un'opzione ben definita nella tradizione editoriale, dimenticata però negli studi recenti. Arévalo menziona i titoli di alcune delle sue fonti, ma sembra di non essere sistematico in questo compito; infatti di alcuni manoscritti come i *Reg. 1, Ott. 1* o *Rom.* riporta il totale delle *inscriptiones*, mentre che di altri manoscritti come i *Vat. 1* o *Reg. 2* menziona soltanto le *inscriptiones* dell' inizio del primo libro, e anzi non cita il totale dei capitoli dei codici *Vat. 2* o *Reg. 5*. Fa lo stesso per quanto concerne le edizioni: cita i capitoli dell'Aldo Manuzio e del Poelman, mentre omette altre che sappiamo utilizza (come quelle di Nebrija, le *Tornesianae* oppure quella di Gallandius)<sup>63</sup>. Quindi l'assenza di regolarità nel metodo, o l'arbitrarietà dell'editore, non devono farci sospettare sulla lettura e collazione diretta che l'Arévalo realizza delle fonti che riesce a reperire, come è dimostrato da alcune espressioni già dette.

L'uso della Prosa come fonte testuale è una novità arevaliana legata alla positiva rivalutazione che l'autore fa della "tradizionale parafrasi" seduliana del *CP*; infatti rivaluta la natura dell'*OP* in quanto fonte testuale e degno strumento per la redazione del testo del poeta. Comunque non sempre la Prosa può essere presa come modello, infatti spesso nell'*OP* alcune *lectiones* non sono chiare, come afferma anche l'Arévalo<sup>64</sup>, e questo aggiunto ai pochi esemplari del testo<sup>65</sup> rende difficile il compito di elaborare un testo esatto<sup>66</sup>.

In ogni citazione della Prosa troviamo da una parte la menzione di *variae lectiones* del testo in versi, e dall'altra le altre *lectiones* che coincidono con quelle dell'Arévalo, quest'ultimo più comune (vv. 6, 7, 13, 22, 40, 72, 84, 180, 198, 212, 239, 241, 314, ecc.) e conferma del buon uso che l'Arévalo propone per la prima volta del testo dell'*OP*, e che ci sembra importante sottolineare.

---

<sup>62</sup> Il manoscritto *W* e l'edizione di Aldo Manuzio distinguono in *I*, 110 *sanguis / cum seniore uiro. Gelidi*, Arévalo invece crede che sia più adatta la punteggiatura tradizionale: *sanguis / quum, seniore uiro, gelidi*. Cf. ARÉVALO (1794) p. 166.

<sup>63</sup> Invece rafferma che l'edizione di Parrhasius omette questi titoli: *Parrhasius nullos [inscriptiones] habet huiuscemodi titulos capitum*. ARÉVALO (1794) p. 161.

<sup>64</sup> Ad esempio nella ultima annotazione del primo libro del *OP*: *Saepius autem ita deprauata est prosa, ut sine aliorum mss. ope inutile sit uelle medicinam adhibere*. ARÉVALO (1794) p. 196.

<sup>65</sup> Arévalo conosce la *editio princeps* del *OP*, fatta da Juret (1585) a supporto del manoscritto *Pithoeanus*, la quale è stata reeditata parecchie volte. Ugualmente Gallandius se ne serve di quel stesso manoscritto per la sua edizione del *OP*. Cf. GALLANDIUS (1773) p. 568. Altri manoscritti del *OP* sono segnati da SPRINGER (1995) p. 11.

<sup>66</sup> Come diceva infatti Arntzen nella prefazione della sua edizione, ARNTZEN (1961).

Grande motivo di attenzione per l'editore è, logicamente, la corretta determinazione del testo del poeta<sup>67</sup>. Preoccupazione spiegabile una volta saputo il deterioramento e rovinato stato dei manoscritti di cui si serve l'editore. Si lamenta Arévalo della scarsità dei manoscritti che lo possano aiutare a scegliere la *uera lectio* più facilmente, ma soprattutto si lamenta della inutilità e ignoranza di molti copisti che corrompono e fanno sbagliare le letture dei codici quando, in realtà cercano di risolvere le lacune e gli sbagli<sup>68</sup>. Esempi che dimostrano le lamentele dell'Arévalo li ritroviamo lungo tutta l'edizione seduliana; ci permettiamo di ricordare la rappresentativa dissertazione del capitolo settimo dei *Prolegomena* dove si presenta il caso di una difficile lettura in un codice vaticano dell'opera di san Ilario<sup>69</sup>: lettere cancellate, scritture aggiunte da diversi autori, ecc., furono causa di un *locus* oscuro che anche altri eruditi studiarono. La questione lo meritava, giacché la assunzione di una lettura (*adoptatur*) oppure di un'altra (*adoratur*) nel brano di *trin.* 2, 27 faceva sì che il testo assumesse un diverso significato talvolta eretico. La *praxis* arevaliana nella descrizione del problema e il metodo mantenuto rivelano l'erudizione e il rigore scientifico dell'Arévalo, che ha la pretesa di arrivare alla verità del testo, documentandosi ampiamente, analizzando rigorosamente i dati e offrendo finalmente la sua ipotesi della genesi dell'errore<sup>70</sup>.

Ritornando al testo seduliano bisogna dire che predomina negli *Scholia* arevaliani la informazione relativa alle *uariæ lectiones* del testo del CP seduliano. Ci sembra opportuno insistere sul fatto che il testo di Sedulio è problematico, poiché il CP è un'opera laboriosa che fa nascere dei dubbi all'Arévalo in numerosi *loci*; dopo aver confrontato l'editore le sue *fontes criticae* capisce che nel primo libro doveva trovare la *uera lectio* e restituire alla loro autenticità "soltanto" 300 passi! I dubbi nella scelta di una *lectio* o dell'altra nascevano non soltanto dai manoscritti, ma anche dalle edizioni, come abbiamo ampiamente dimostrato e riportiamo nel nostro lavoro: esistono numerosi *loci* dove le edizioni si allontanano dalla *lectio communis* dei codici, come succede nelle varianti che riguardano a *serpit* (v. 40), *praesule* (v. 76) o *tantoque* (v. 202), e che, logicamente, conosce Arévalo.

---

<sup>67</sup> *Opus igitur, laborque praecipuus huius editionis est ueram scripturam e mss. eruere, et constituere: siquid uariis lectionibus addere oportebit, id eisdem scholiis concludetur.* ARÉVALO (1794) p. 129.

<sup>68</sup> *Etsi enim dubitari non potest, quin multi mala fide, ut errorem suum confirmarent, aut auctoritatem contrariam diluerent, exemplaria mss. adulterauerint, tamen saepius, ut ego puto, id contigit aut ex ignorantia, aut ex praeiudicata opinione.* ARÉVALO (1794) p. 108.

<sup>69</sup> Non dice mai Arévalo la segnatura esatta del codice a cui si riferisce. Lo sbaglio è tra le letture *adoratur* e *adoptatur*, nel passo *De trinitate* 2, 27.

<sup>70</sup> Congettura Arévalo che nei codici più antichi si trovava questa stessa confusione tra le letture *adoptatur* e *adoratur* nel passo di San Ilario. Felix Urgelitano ha potuto accettare la lettura *adoptatur* (trovata in qualche codice) per favorire la sua "eresia".

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'editore su tale aspetto possiamo segnalare innanzitutto che il testo dato da Arévalo continua nella maggiore parte quello dei manoscritti che lui conosce. Arévalo ritiene doveroso segnalare che i codici usati sono diversi, anche se omette tante altre varianti, come abbiamo saputo dopo la nostra collazione dei codici. Menziona opzioni nella lettura di tutti i suoi manoscritti, con preferenza però del *Rom.* e del *Reg. 1*, ma senza omettere i risultati della tradizione e storia dei manoscritti, cioè, correzioni, aggiunte di copisti posteriori, ecc. Un minuzioso lavoro di localizzazione dei manoscritti, lettura, collazione e confronto è stato fatto offrendo i risultati nelle tabelle n° 9 e 13 della nostra tesi. In tale tabelle le diverse proposte delle fonti usate dall'Arévalo sono riportate, differenziate prima in manoscritti e poi in edizioni, e indicando puntualmente se queste erano segnalate e menzionate dall'Arévalo o taciute. Il risultato è un panorama di come l'Arévalo leggeva il testo di Sedulio nelle sue fonti, e di quali erano i *loci critici* dell'opera che tentava di editare.

Per conoscere l'attitudine e modo di fare d'Arévalo verso la lettura dei vari "testi" di Sedulio e realizzare finalmente il proprio, abbiamo ritenuto adeguato differenziare quei passi dove l'editore menziona soltanto una opzione di scrittura<sup>71</sup> e quelli dove esisteva un dubbio maggiore. Il rigore scientifico ci obbliga pure ad accertare se quelle "uniche opzioni" erano tali oppure se dobbiamo parlare ora d'un *lapsus* dell'editore ora di omissioni "coscienti".

Noi raccogliamo le *uariae lectiones* note soltanto a partire dai suoi tredici manoscritti, e studiamo le ragioni che da l'Arévalo per non utilizzarle nel suo testo, anche se è più frequente che non dia alcuna ragione; comunque, se il motivo viene espresso, quello si ritiene al senso<sup>72</sup>, alla similitudine con altre opere<sup>73</sup>, alla metrica<sup>74</sup>, ecc. Offriamo anche altre varianti uniche che l'Arévalo non cita. Osserviamo che egli tace alcune letture dei suoi manoscritti, i quali essendo uniche opzioni di variante potevano suscitargli dubbi in altri passi. Omette allo stesso modo l'indicazione dei suoi codici nel caso che una variante sia stata offerta da un insieme dei suoi manoscritti, preferendo in quel caso nominare unicamente uno di quelli<sup>75</sup>.

---

<sup>71</sup> Ora si tratti di una variante data soltanto da un manoscritto (*testum*, il *Urb.* in I, 16), ora di una unica variante nella quale coincidono più d'un manoscritto (*depositus*, in I, 195, i mss. *Vat. 1*, *Vat. 2*, *Reg. 5*, *Ott. 1*, *Ott. 2*, *Rom.*, *Urb.*, *Ang.*, *Alb.* e *W*).

<sup>72</sup> Per esempio in I, 47, dove rifiuta la lettura *uana* (*Reg. 1*) sul supporto del senso della frase, più chiaro con la lettura *colere fana*.

<sup>73</sup> A partire del testimone di Virgilio, *ecl.* 5, 39, stima Arévalo più accettabile la lettura *et spinis* in I, 279, invece di *ex spinis*, come propone il manoscritto *Vat. 1*.

<sup>74</sup> Rifiuta per quel motivo la lettura *manauit* (I, 156), unica opzione invece di *cucurrit*.

<sup>75</sup> Come in I, 4, dove la variante *nec* -dice- c'è nel manoscritto *Reg. 1 et alii*. Il nostro proposito non è altro che conoscere quali sono quei altri manoscritti, e abbiamo potuto dimostrare che sono i *Reg. 1*, *Vat. 2*, *Ang.* e *Ott. 2*.

Al momento di completare il commento arevaliano e di studiare le omissioni delle *lectiones* da parte dell'Arévalo, siamo rimasti sconcertati di alcune cose: "dimentica" di citare abitualmente che il manoscritto *Urb.* offriva la *uaria lectio* che egli dice conoscere unicamente grazie ad altri codici, e così anche quando menziona solo il *Rom.*, tralasciando l'*Urb.* nei casi in cui questi due manoscritti coincidevano<sup>76</sup>. Tra tutti i possibili motivi che portano l'editore a "dimenticare" certe letture dell'*Urb.* possiamo ricordare l'opinione che egli ha di questo manoscritto: il più corrotto<sup>77</sup>. Arévalo omette anche le *uariae lectiones* tratte da certe edizioni, in particolare quelle di La Bigne (1624) e Gallandius (1777), le cui "sconosciute" opzioni ci soffermiamo a segnalare<sup>78</sup>, mentre invece sembra maggiore l'attenzione messa nel momento di raccogliere le *uariae lectiones* delle edizioni più antiche (Parrhasius e Aldo Manuzio).

Dopo aver esaminato i codici di persona ci permettiamo di mettere in discussione il lavoro d'Arévalo in quei passi dove l'editore tenta di farci credere che esisteva soltanto un'altra opzione di lettura: non accade così infatti nel verso I, 174, ad esempio, nel quale alla *lectio (nunc)* menzionata da lui come unica variante, tratta dal suo manoscritto *W (tunc)*, abbiamo comprovato che il manoscritto *Vat. 2* (noto ad Arévalo) dava la scrittura *hunc* a quel stesso luogo.

Quando esaminiamo questi aspetti non dimentichiamo il fatto di quanto piace ad Arévalo citare in modo generale (espressione come *alii o plerique mss.*) tanto che alcuni di quei silenzi possono essere giustificati<sup>79</sup>. Il nostro accurato studio sia del *modus operandi Areualii* sia delle edizioni e manoscritti usati da lui ci ha permesso di mettere in risalto qualche esempio di imprecisione che potrebbe ridurre la veridicità delle sue affermazioni, come ad esempio, nella citazione al verso I, 114, dove c'informa che *nonnulli editi* offrono, invece di *at*, la lettura *ac*, mentre noi abbiamo potuto testimoniare che *ac* non compare in nessuna edizione<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> Così nelle varianti *chaos* (I, 103), *rude baptisma* (I, 142), *ad* (I, 283) e *Christo nostros* (I, 368).

<sup>77</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 166.

<sup>78</sup> Sembra non conoscere Arévalo la proposta dell'editore La Bigne a I, 169 (*nomen*), invece della *lectio communis (nomine)*; ugualmente silenzia, tra gl'altri, *Herodem* (I, 178), *lectio* diversa di *heredem*.

<sup>79</sup> A I, 325, Arévalo specifica che invece della lettura proposta da lui (*sequentes*) il ms. *Rom.* offre *sequatur*. Aggiunge un'altra opzione, *sequantur*, la quale -dice- è data da *alii*. Dopo nostra accurata collazione, possiamo rassicurare che quei "altri" sono i manoscritti *Vat. 1*, *Vat. 2*, *Reg. 2*, *Reg. 5*, *Ott. 1*, *Ott. 2*, *Urb.* e *Ang.*

<sup>80</sup> In realtà *ac* è la opzione del manoscritto *Urb*, sul quale ha già detto in precedenza Arévalo. Altre *lectiones* a quel stesso luogo sono *ad* (del *Ott. 1*) ed *et* nella edizione di Nebrija (1545). Riteniamo però che possa darci un *lapsus calami*.

Il nostro studio si svolge differenziando tra i luoghi dove c'è una sola opzione di variante e quelli altri dove ne comparano più di una *uaria lectio*. Accade però che la chiarificazione non è facile: conosce Arévalo la coesistenza di *uariae lectiones*, e giustamente il suo compito è giudicare quella che si aggiusta più correttamente al testo. Ricordiamo anche in questo senso i silenzi d'Arévalo, tanto nell'omettere i manoscritti che portano la lettura già conosciuta<sup>81</sup>, come nell'omissioni di varianti dove l'Arévalo ci si fermava<sup>82</sup>. Ed è vero che il testo di Sedulio ha molti *loci critici*; impossibile per l'Arévalo fermarsi in tutti. Da noi sono state ricordate anche le omissioni totali di varianti, di *lectiones* dei manoscritti assenti negli *Scholia*<sup>83</sup>, anche se -ripetiamo- a volte quelli *loci critici* erano stati conosciuti dall'Arévalo, come dimostra il fatto che ne segna le varianti degli editori<sup>84</sup>.

In fine, non possiamo tacere che Arévalo allude ai suoi codici ed edizioni spesso in modo impreciso. Abbiamo preso ed elencato tutte le espressioni di questo tipo, e dopo il nostro confronto, possiamo precisare i manoscritti a cui faceva riferimenti quando diceva, ad esempio, *omnes nostri mss., nostri mss., plerique mss., nonnulli mss.* oppure semplicemente *alii*. Questo compito nostro ci ha permesso di verificare che alcune omissioni non lo sono tali in realtà, se non allusioni imprecise. Dal loro studio si possono estrarre particolarità dello stile arevaliano, alcune che già intravedevamo, come ad esempio, che con l'espressione *nostri mss.* ora designa l'insieme dei suoi tredici manoscritti, ora anticipa la citazione di un gruppo di manoscritti (p. e. in I, 125). Altre volte l'editore subisce qualche scivolo, come quando avverte che *nostri mss.* presentano la variante *ridiculoue Getae* (I, 19) con una punteggiatura tale, e non *ridiculo uegete*, come in effetto i codici testimoniano.

Arévalo non ha la pretesa di fare "Critica del Testo" nel senso moderno; nella sua idea di editore sembra essere più importante la collazione di un nutrito numero di fonti, invece di esprimere i suoi giudizi o congetture, vogliamo dire, invece di trasmettere la difficoltà che trovò egli stesso per raggiungere il vero (o migliore) testo di Sedulio, giacché esistevano "diversi testi". Nonostante ciò, troviamo anche certi commenti sulla natura, origine o particolarità delle varianti che cita. In quei casi, non fa altro che segnalare l'abbastanza degli sbagli dei codici, soprattutto errori nati da confusioni fonetiche (*demissus / dimissus; fana / uana*) o grafiche (*fucus / sucus*), sbagli ogni

<sup>81</sup> Come la lettura *sumus* (v. 323) data, oltre il codice *Reg. 5* (come dice Arévalo) dal *Vat. 2*, informazione omessa dall'editore.

<sup>82</sup> Ad esempio l'omissione della variante *gemino* (I, 257) del manoscritto *Rom*, nel posto dove ne ricorda Arévalo le letture di altri manoscritti, come *geminam* nel *Ang.* o *genitum* nel *Vat. 1* e *Reg. 4*.

<sup>83</sup> Letture come *deteriora* (I, 182) o *perduxit* (I, 228) del manoscritto *Ott. 1*; *liberatis* (I, 284) del *Vat. 2*, ecc.

<sup>84</sup> La variante *incedens* (I, 142) data dal manoscritto *Reg. 1* e silenziata da Arévalo, doveva conoscerla nonostante dalle edizioni di Cellarius y Aldo Manuzio.

tanto presenti nelle edizioni, come a proposito di *ipsa / ista* (I, 114) o *aerios / aereos* (I, 180).

Nel *maremagnum* delle opzioni di lettura che Arévalo conosce non sempre trova facilmente la piú soddisfacente, e quindi, ci propone a volte le sue congetture, allontanandosi delle opzioni delle sue fonti. Ne troviamo le seguenti: nel verso 4 *nec*<sup>85</sup> (oltre un nuovo ordine delle parole); poi, *mala* (v. 13), *sterilique* (v. 222), *iniecta* (v. 272), *clangit* (v. 338) e *hae* (v. 345). Colpisce il convincimento dell'Arévalo nel sostenere queste congetture, ancora di piú quando attestiamo poi che generalmente le scarta per il suo testo. Vediamo con un esempio le ragioni che conferisce a supporto della sua congettura (*mala* in I, 13 invece la *lectio: communis, mella*):

- il dubbio di Nebrija sul senso del verso nel caso si accetti *mella* ("il miele non può essere messo in canestri").
- l'argomento del verso: non ci si parla del miele, invece dell'umile cena.
- l'evocazione di Ovidio (*met.* 8, 672).

Per riassumere: all'ora di giudicare l'adeguazione di una *lectio* al testo seduliano Arévalo attende al rispetto della tradizione dei corretti editori, ma anche al senso del verso e all'evocazioni ai passi di altri poeti. In quest'ultimo senso facciamo nel nostro studio una raccolta di esempi dove l'Arévalo cita, come ragione nell'adozione della sua lettura, passi di altri autori e poeti. Sia la sua formazione come innologo, sia la sua condizione di poeta, entrambi gli apportano un'inestimabile bagaglio per scegliere piú facilmente la *lectio* adatta alla posizione nel verso, recandosi dunque ad argumentazioni di metrica, come fa nelle letture *clamet* (I, 99), *uiuens* (I, 129) o *filius est nunc* (I, 309); ma anche il senso appare come motivazione, cosí in *niliacis* (I, 22), *fana* (I, 47), *rapida* (I, 74), *tortumque* (I, 246), *laticem* (I, 260) o *sumus* (I, 323); oppure l'imitazione ad'altri poeti, l'*auctoritas*, ad esempio di Prudenzio nel verso I, 48 (*mutis*), o di Apuleio quando in I, 107 e 108 dice di preferire *saucia* e *situ*.

Ci sembra degno notare quest'ultima particolarità del commento arevaliano, cioè, la citazione dei luoghi paralleli. In questo senso l'editore non si allontana in eccesso di quel che era il metodo tradizionale di fare commenti, e allo stesso tempo aggiunge i suoi personali apporti (nuovi ecchi che egli scopre). Arévalo non copia le sue fonti (nell'attuale senso di plagio); invece il suo atteggiamento è quello abituale: si serve della tradizione, se ne usufrue, se ne approfitta correggendo -se è il caso-, e (ciò che interessa di piú) la arricchisce aggiungendo il suo apporto.

---

<sup>85</sup> Cogettura Arévalo *hic nec opes quaeras codicis artificis* invece il verso che lui stesso propone alla fine: *ne quaeras opus hic codicis artificis*.



Nello studio del commento arevaliano che abbiamo fatto, indichiamo dopo ogni verso i luoghi in parallelo tratti dagli *Scholia* arevaliani, che evocano passi della Letteratura Latina<sup>86</sup>. Arévalo suppone che nell'imitazione di Sedulio cosciente o incosciente di altri autori si può sostenere la scelta di una *lectio* invece d'un'altra. Oltre ciò, nell'allusione ad altri passi si ottiene un altro tipo di commento, esegetico oltre che valorativo, poichè nel fare indiscutibile l'imitazione di Sedulio si libera dei pregiudizi che ritenevano Sedulio un poetastro; invece, se si attende che Sedulio fa imitazione di poeti come Vergilio, Ovidio o Prudenzio, quella idea resta invalida.

Tutto questo lavoro -il piú importante dato che la fama dell'Arévalo s'inizia dal essere stato vicino ad un'idea di "edizione moderna" per quando si serve dei manoscritti- è rimasto sintetizzato da noi in un "apparato critico" dove ci si raccoglie tutta l'informazione (presa dagli *Scholia* arevaliani) che riguarda la fissazione del testo. Nel "apparato critico" citiamo i varianti di lettura, le glosse, gli omissions e le aggiunti menzionate dall'Arévalo, seguite dalle abbreviature di ogni manoscritto, edizione o fonti<sup>87</sup>. Si tratta di un apparato positivo giacchè non sono citate le fonti con i quali coincide la lettura presa dall'Arévalo. Invece il nostro maggior apporto possiamo dire che è stato nella classificazione dell'insieme dei dati e notizie offerte dall'umanista.

Comunque, il testo che alla fine stabilisce ed edita l'Arévalo sembra essere stato corretto, purgato, esatto, a seconda gli studiosi posteriori. La nostra ricerca cerca di valutare il sudetto successo dell'edizione arevaliana di Sedulio, e per quanto sia possibile, rafforzare oggettivamente se quel risponde a un lavoro degno. Così, sappiamo che il testo di Sedulio editato dall' Arévalo è stato scelto dal Migne per la sua *Patrologia Latina*<sup>88</sup>; senza questionare adesso le possibili ragioni che l'avessero potuto spinto a fare così, diremmo che il testo seduliano dell'Arévalo godò di abbastanza notorietà da quel momento, una cinquantina d'anni dopo. Inoltre, c'è da segnalare che non è conosciuta nessun'altra edizione del testo di Sedulio l'edizione arevaliana e quella del Migne; negli anni dopo, invece, il testo di Sedulio fù editato dall'Hurter (1876) e dal Looshorn (1879), autori che ricordarono la impronta di Arévalo<sup>89</sup>. Nella

---

<sup>86</sup> Per essere piú chiarificanti e fare piú compiuto l'elenco di luoghi paralleli, anche per il fatto di essere fedeli nel nostro metodo, abbiamo dovuto riempire molte delle indicazioni che Arévalo offriva soltanto facendo riferimento l'autore, oppure senza offrire la citazione esatta del luogo evocato.

<sup>87</sup> Nel sudetto apparato crítico omettiamo l'indicazione delle coincidenze con la lettura proposta da Arévalo, informazione che può essere estratta dalla lettura di altri capitoli del nostro lavoro, in speciale dalle tabelle n° 9 y 10.

<sup>88</sup> Il testo di Sedulio editato da Arévalo può essere letto a *PL* 19, 433 y ss.

<sup>89</sup> Soprattutto Looshorn è stato a servirse in maggiore grado del testo dato da Arévalo; questo però lo riempì con le letture dei manoscritti monacensi che Arévalo non aveva potuto collare.

attualità l'unica edizione critica del testo di Sedulio è quella fatta dall'Huemer (1885), oramai più di un secolo fa<sup>90</sup>.

Coi testi di questi tre edizioni posteriori all'arevaliana (Hurter, Looshorn e Huemer) abbiamo confrontato il testo dell'Arévalo del primo libro del *CP*, allo scopo di poter conoscere il livello di pervivenza del lavoro del gesuita nella posterità. Osserviamo le letture che coincidono (e quelle che non coincidono) coi testi di queste edizioni, per poi esporre i risultati nella tabella n° 15. Là ci si rivela che le edizioni posteriori sono coincidenti nella maggior parte col testo dell'Arévalo. Le loro differenze più notevoli sono le seguenti:

- omissione del verso I, 213 (*Ecce etenim sceleri scelus addidit ira furentis*), il quale Arévalo riteneva autentico di Sedulio, nonostante l'assenza nei suoi manoscritti.
- preferenza nelle edizioni posteriori per letture come *Christi* (I, 119) e *tantumque* (I, 202), tralasciando i ragionevoli spiegazioni dell'Arévalo che riteneva per quei luoghi, le letture *fuso* e *tantoque* rispettivamente.

Se ci occupiamo adesso di valutare la impronta del testo d'Arévalo nella canonica edizione dell'Huemer, vedremo innanzitutto che l'editore austriaco, che fece la sua edizione collazionando abbastanza codici e manoscritti, conserva i seguenti echi dell'edizione arevaliana:

- sopravvivenza della denominazione data dall' Arévalo ai suoi manoscritti vaticani, fatto che aiuta il riconoscimento del lavoro arevaliano, giacché egli fu il primo a collazionare i manoscritti vaticani ed altri romani del testo di Sedulio.
- accettazione di letture come *merito qui* (I, 185), *depositum* (I, 195), *censumque* (I, 267) o *posses* (I, 354), nelle quali l'Arévalo si soffermò ad analizzarne il possibile sbaglio; queste letture furono accettate finalmente nei testi del gesuita così come dall'editore moderno.
- ritrovamento nell'apparato critico dell'Huemer di alcune congetture dell'Arévalo, precedute sempre dall'abbreviatura *Areu*.

---

<sup>90</sup> Studiosi posteriori si preoccuparono anche del testo di Sedulio, facendone "edizioni" che non sono altro che riproduzioni del testo di Huemer, come loro stessi confessano. Cf. SCHEPS (1938), SWANSON (1957) e MAZZEGA (1996).

### *Explanatio.*

Negli *Scholia* ci si trovano anche delle note che possiamo dire “non testuali”, e che appaiono mischiate nel commento testuale. Nel loro analisi osserviamo che Arévalo segue da vicino i commenti del CP così come le edizioni con commento fatte da lui (ai poeti Prudenzio, Giovenco e Draconzio), intravedendose in questo modo la idea di continuazione che lui aveva, cioè, l'immersione nell'insieme delle edizioni di poeti cristiani. A sostegno di questa opinione sull'*explanatio* arevaliana ci sono i rinvii che l'Arévalo fa verso i suoi lavori: dell'edizione di Prudenzio, per esempio, se ne avvale nella nota al CP I, 324; lo stesso dell'edizione di Draconzio (negli *Scholia* seduliani I, 30, 53, 62, 73, ecc.), e ugualmente della giovenziana (come leggiamo nella annotazione a CP I, 47). Infatti piace all'Arévalo fare un commento al testo di Sedulio attraverso allusioni, quasi insinuazioni, invece di offrire precise e chiare note, come ad esempio, quando consiglia leggere *notatum alibi*, alludendo ora alla sua propria edizione di Sedulio<sup>91</sup> ora a quelle degli altri poeti. Questo atteggiamento di fare è un segno della idea che Arévalo possiede dei suoi lavori, cioè, che i suoi commenti appartengono a un insieme vincolato tra di se, non slegati uni degli altri. Infatti la propria relazione e natura dei poeti permetteva questo concepimento.

Arévalo non tace la sua conoscenza della tradizione delle edizioni e commenti di Sedulio. Il nostro editore menziona negli *Scholia* Parrhasius, Nebrija, Gruner e Arntzen, così come le loro annotazioni all'opera di Sedulio. Abitualmente in quei casi la *praxis* arevaliana è quella di raccogliere le loro note, spesso alla lettera, altre volte invece riassomendole, per poi aggiungerne il suo apporto. Avvertiamo delle somiglianze evidenti tra alcune annotazioni dell'Arévalo e altre del Gruner o dell'Arntzen, somiglianza che deve essere capita in relazione al bisogno dell'Arévalo d'inserirsi nella tradizione del “genere” delle edizioni con commento. Riguardando ciò che diciamo, mettiamo in risalto un particolare del metodo arevaliano che ci sembra degno di menzione: negli *Scholia* seduliani l'editore tace sempre l'abbreviatura del nome dell'editore-autore della nota copiata<sup>92</sup>, contrario all'abitudine dell'Arévalo nei commenti precedenti, che era quella d'indicarla.

---

<sup>91</sup> Ad esempio nelle annotazioni a I, 253 e 267, dove rimanda Arévalo alla spiegazione fatta in I, 234, cioè, all'uso del sostantivo generico invece del preciso, *seruitia* e non *seruis*, oppure *coniugium* e non *coniugis*.

<sup>92</sup> Nell'edizione di Arévalo su Isidoro, per esempio, abbrevia in maiuscole il nome del commentarista citato: *Lupos Aethiop.* “Sol. c. de Aethiop.” *Aethiopia mittit Lycaonem, lupus est cervice iubatus, et tot modis uarius, ut nullum illi colorem dicant abesse.* GRIAL. ARÉVALO (1797) vol. III, p. 57

Il commento esegetico dell'Arévalo ai versi di Sedulio è stato fatto con l'aiuto di parecchi fonti. Poichè non possiamo soffermarci su di tutte, nella nostra ricerca abbiamo dedicato l'attenzione a alcune di quelle opere (scelte da noi a seconda della frequenza o dell'importanza che sembrano avere per l'editore), come ad esempio la miscela di Barth (la quale ci porta non scarsi testimoni del *CP*), il dizionario del Du Cange (citato come spiegazione del senso nei versi del *CP*, I 13, 18 e 228), il saggio del Calmet (ricordiamo che Arévalo fu anche compositore degli inni e aveva buona conoscenza della prosodia e metrica), oppure, alla fine, l'opera di Martin Dumiensis, una delle più volte menzionate negli *Scholia*. Tutte queste (tra gl'altri) a cui Arévalo allude nei suoi commenti, sono state differenziate da noi a seconda della sua natura o scopo, permettendoci di parlare in fine di annotazioni morfosintattiche, metriche, stilistiche e lessiche. Per esempio, sottolineiamo alcuni aspetti morfologiche che Arévalo annota, come l'uso che Sedulio fa del dativo al posto d'ablativo<sup>93</sup> (tanto abituale nella poesia di Giovenco)<sup>94</sup>, la doppia coniugazione del verbo *colluco*<sup>95</sup>, oppure la forma speciale del perfetto di *furo*<sup>96</sup>.

Ma senza dubbio l'interesse dell'editore è maggiore sulle questioni poetiche, cioè, per il valore dei ricorsi metriche che presenta il poeta Sedulio. Dietro questo tipo di commento si nascondono due realtà che vogliamo ricordare: da una parte, la già detta brava formazione dell'Arévalo in pelle di poeta e autore degli inni<sup>97</sup>; da un'altra, la conferma che attraverso la metrica si può raggiungere l'autentica *lectio* del verso seduliano. Con totale sicurezza diciamo che nelle note metriche e poetiche rimane il maggior apporto arevaliano.

Oltre quello, l'Arévalo si approfitta dello spazio che gli offrono gli *Scholia* per correggere o concretare gli opinioni degli editori precedenti, come per esempio, quando parla dello iato: il Cellarius e l'Arntzen credevano che nel verso *CP* I, 120 c'era una mostra dello iato<sup>98</sup>, invece Arévalo chiarisce che in quel passo si deve soltanto prolungare la prima vocale davanti alla cesura. Vero esempio dello iato (nella opinione dell'Arévalo) c'è invece sul nome di *Darius* (I, 212).

<sup>93</sup> Per esempio, nel verso I, 47: *Quid lapides, atque aera coli, quid fana profanis.*

<sup>94</sup> *Iuueno familiarem fuisse huiusmodi datiuum pro ablatiuo cum uerbis passiuus non semel in notis monui.* ARÉVALO (1794) p. 160.

<sup>95</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 154.

<sup>96</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 178.

<sup>97</sup> Arévalo è stato nominato a 1800 come Innografo Pontificio, e dunque gli corrispondeva, tra gl'altri, la correzione e revisione degli inni degli ufizi ecclesiastici. Cf. GALLEGO (2002) p. 631.

<sup>98</sup> Nel verso *Humana pro gente pius occumberet agnus* Cellarius e Arntzen rassicuravano che l'ultima silaba di *pius* si allungava davanti a *occumberet* "per lo iato".

L'Arévalo non trascura il fare apprezzazioni e giudizi sullo stile del poeta, non troppo abitualmente però. Merita l'attenzione dell'Arévalo il piacere di Sedulio per la sincope (v. I, 357), la successione dei sinonimi (*aquae, pelagus, mare, marmora...*) e la creazione dei nuovi termini, come *accubitare* (v. 2)<sup>99</sup>.

Ma senz'altro la *explanatio* più accurata fatta dall'Arévalo al testo di Sedulio è quella che si riferisce alla chiarificazione del senso dei versi. A questo punto ricordiamo che l'oggettivo delle edizioni dei poeti cristiani dell'Arévalo era quello di dimostrare il vero spirito cristiano dei loro versi, quello di concedere un giusto valore alla poesia cristiana ispanica e ai suoi rappresentanti. Riguardanti a questo scopo troviamo annotazioni che ci parlano dell'identificazione dei passi paralleli (soprattutto di Prudenzio e Giovenco) ma anche di spiegazioni del lessico e del senso dei versi. Accennando ai passi di altri poeti è possibile capire la scelta di letture del testo seduliano come *sermo* in I, 239 (invece la variante *serua*), poichè *sermo* s'identifica con *Dei*, il Verbo; oppure raggiungere il senso di *geminum diem* (v. 257), espressione che Arévalo usa per parlare della creazione del sole (fatta nel quarto giorno)<sup>100</sup>, e che precisa della spiegazione di che Sedulio si serviva del computo inclusivo<sup>101</sup>. Arévalo ricorda in fine che le sue annotazioni non cercano di essere un esempio di erudizione, se non di “confermare il dogma catolico col testimone dei vecchi poeti cristiani”<sup>102</sup>.

Ma anche troviamo casi in cui la pretesa dell'Arévalo sembra essere quella di fare polemica, come quando annota che il Cellarius capiva in *praesule ligno* (I, 76) un'allusione al Diluvio nel credere che *lignum* era un segno dell'*arca* e non della Croce; Arévalo attribuisce questa interpretazione al rifiuto degli eterodossi a venerare la Croce. Il nostro umanista la censura poichè crede sia più adeguato parlarci del *lignum crucis*<sup>103</sup>.

Dopo tutto ciò avvertiamo la preoccupazione dell'Arévalo per la corretta interpretazione del senso del testo, ma non solo per quanto riguarda l'opera di Sedulio, giacché percepiamo anche quell'atteggiamento dell'Arévalo verso altri poeti. Così, nell'ultimo capitolo dei *Prolegomena* assistiamo al suo bisogno di chiarire un passo del Draconzio: Arevalo informa che un tale uomo

---

<sup>99</sup> Hinc “accubitus” et “accubito”, uerbum formatum a Sedulio (...). ARÉVALO (1794) p. 151.

<sup>100</sup> Cf. Genesi, 1, 19.

<sup>101</sup> Sed fortasse Sedulius duos dies post primum numerat. ARÉVALO (1794) p. 183.

<sup>102</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 131.

<sup>103</sup> Continua a colpere Arévalo la congettura di Wopkens a questo luogo, innecessaria per tutto -come dice Arévalo-, giacché quella metteva in paragone il simbolo del Arca del Diluvio e il Lignum Crucis: Wopkensis, qui rectam interpretationem aduersus Cellarium tuetur, eadem praeiudicata opinione abreptus, coniecerat legendum “praesule signo”, h. e. typo praemisso, uel per hoc prodigium. Reiecit tamen hanc ipsam coniecturam, quum obseruasset, aliosque quoque Patres arcae diluuii lignum crucis comparasse (...). ARÉVALO (1794) p. 163.

critico aveva frainteso il suo commento al verso I, 484 dell'opera di Draconzio, quando sembrava capire attraverso le sue parole che “Adamo possedeva la *cognitio mysteriorum supernaturalium*”; invece -appunta Arévalo nell'edizione di Sedulio- egli aveva voluto dire che era “più probabile” la *fides* soprannaturale (*ueram fidem supernaturalem fuisse probabilius est*)<sup>104</sup>. Per evitare altre fraintendimenti simili del testo seduliano, Arévalo si scoraggia per presentare un commento che chiarisca bene il senso delle parole di Sedulio e che faccia fugire tutta l'interpretazione eretica dei suoi versi<sup>105</sup>.

La poesia di Sedulio trasmetteva concetti dell'antica Classicità Latina, ma anche le virtù cristiane, fatto che spiega la allusione quasi costante alle opere di altri poeti. A supporto dei suoi commenti ci sono citazioni di autori classici e del Medioevo, in particolare dei poeti. L'*auctoritas* di altri poeti è presente nel metodo arevaliano: per esempio, allude all'Orazio quando nel prologo metrico del CP commenta l'umiltà del banchetto, oppure al Braulio di Zaragoza, poeta che testimonia il termine *accubitare* (per prima volta in Sedulio) in un tempo posteriore a Sedulio.

Come è normale, la localizzazione di molti luoghi in parallelo era stata già segnalata dagli autori di commenti precedenti all'Arévalo. Questo fatto ci ha spinto anche a studiare l'atteggiamento del nostro editore verso le sue fonti: Arevalo conosce infatti l'insieme d'informazione trasmesso dalla tradizione editoriale e se ne serve, facendo però già una scelta dei dati già un riassunto; altre volte la corregge, ne aggiunge dati, o anzi tace l'origine della sua fonte. In questo uso della tradizione ci avvertiamo una preferenza dell'Arévalo per il commento fatto dall' Arntzen, il quale raggruppa a sua volta i dati di tanti altri commenti precedenti. Arévalo copia a volte (come abbiamo potuto provare), in maniera chiara ed evidente, la stessa annotazione che faceva l'Arntzen<sup>106</sup>.

Nel supporre che l'Arévalo includa i luoghi in parallelo già segnalati dagli autori precedenti, osserviamo in modo chiaro che se ci sono più di un testimone, piace l'Arévalo di selezionarli e scegliere alla fine il primo di tutto. Così nell'annotazione a I, 162, dove l'espressione *edere loquelas* era stata testimoniata dall'Arntzen nell'opere di Venanzio Fortunato, Fedro, Arator, Ovidio e Valerio Flacco, scegliendo Arévalo per il suo commento soltanto il testimone di Venanzio Fortunato.

Nonostante, come diciamo passi per passi nel nostro lavoro, Arévalo completa l'insieme delle annotazioni trasmesse dalla tradizione. Un apporto dell'editore gesuita degno da segnalare è l'indicazione dei “nuovi” passi in parallelo degli autori cristiani, in particolare, di quelli che erano stati oggetto del

<sup>104</sup> Cf. ARÉVALO (1794) p. 182.

<sup>105</sup> L'esempio del chiarimento su Draconzio nasconde l'interesse da parte di Arévalo per la constatazione della accettazione che i suoi lavori precedenti ebbero alla luce pubblica, attitudine vicina all'epoca moderna.

<sup>106</sup> Così lo abbiamo comprobato, ad esempio, nella nota a CP I, 96.

suo studio (Prudenzio, Giovenco, Draconzo e Isidoro)<sup>107</sup>.

La mancanza di concrezione dell'informazione fornita dall'Arévalo risale come una particolarità del suo metodo. Nella *explanatio* l'editore sprime allusioni generali ai passi di altri autori, come leggiamo nell'annotazione a *CP* I, 88, dove dice che *pruinis* ha il senso di *hiems*, "come in altri poeti", senza appuntare quali siano; possiamo supporre però che quelli siano gli stessi che l'Arntzen indicava nel suo commento a questo stesso verso, e che fù letto senz'altro dall'Arévalo: Virgilio e Aviano.

Attenzione speciale abbiamo concesso nel nostro studio alla pervivenza del commento dell'Arévalo a Sedulio, purtroppo la consapevolezza che il suo commento esegetico è di scarsa ricchezza. Poichè la frequenza delle indicazioni ai passi in parallelo è stata stimata da noi come uno dei particolari piú stimolanti del metodo dell'Arévalo, oltre al fatto che sappiamo che in quello l'editore gesuita non è originale, ci è sembrato addatto mettere in risalto l'impronta di questo tipo di commento con rispetto alle edizioni posteriori all'Arévalo.

Per esempio, nell'edizione dell'Huemer avvertiamo uno spazio dedicato alle citazioni di luoghi in parallelo tra i versi di Sedulio e quelli di altri autori. Nella tabella n° 16 del nostro studio possiamo vedere quali sono le citazioni che Huemer fa ed erano già note dall'edizione dell'Arévalo, ma anche quali siano i "nuovi" luoghi conosciuti dall'Huemer. Da questo possiamo dedurre che l'Huemer fa risalire i luoghi della tradizione letteraria che Sedulio "imita", rafforzando nonostante quelli luoghi che l'Arévalo aveva "trovato" per prima volta.

Dimostriamo anche che Arévalo non è stato esaustivo nel momento d'identificare i paralleli dei versi seduliani con altri opere della poesia cristiana, poichè Huemer ritrova tanti echi non segnalati dall'Arévalo, anzi nell'opera di Prudenzio<sup>108</sup> o di Paulino de Nola<sup>109</sup>, ma comunque è importante appuntare che l'editore austriaco contribuisce col suo apporto alla tradizione delle edizioni con commento, genere nel quale l'Arévalo ebbe un posto proprio.

---

<sup>107</sup> Questi passi messi in rapporto servono all'Arévalo per confermare la continuità della poesia di Sedulio, cioè, l'appartenenza di questa a una tradizione riconosciuta della Letteratura Cristiana.

<sup>108</sup> Per esempio, riconosce Huemer paralleli con Prudenzio non segnati da Arévalo nei versi, ad esempio, 102, 115 oppure 311 del primo libro del *CP*.

<sup>109</sup> Indica Huemer parecchi echi all'opera di questo poeta nel primo libro del *CP*: per esempio nei versi 26, 99, 197, 235, 282, 311, ecc.

Lo scopo del nostro studio non è stato fare l'apologia della bontà del lavoro dell'Arévalo, vero rappresentante dell'Umanesimo tardivo spagnolo, se non invece crediamo sia stato quello di conoscere, studiare e valutare la sua edizione di Sedulio; valutazione che in primo era stata detta positiva (dai giudizi degli eruditi, dalla presenza dei suoi testi nella *Patrologia Latina* del Migne, ecc.), oramai però senza essere stata dimostrata oggettivamente, e dunque bisognosa di uno studio ragionevole.

Tra le conclusioni della nostra ricerca segnaliamo che il lavoro dell'Arévalo così come la sua edizione seduliana sono da mettere nella linea delle edizioni e commenti simili. L'edizione arevaliana di Sedulio è un degno e stimabile esempio di sviluppo per quanto riguarda le edizioni precedenti, ma è anche chiaro che questa edizione viene a essere punto di riferimento per le edizioni scientifiche moderne, come quella di Huemer. Erudizione enciclopedica e visione critica si danno la mano; poi, il compito testuale e l'uso diretto dei manoscritti conferma l'importanza dell'apporto dell'Arévalo.

Nel percorso che porta alla valutazione dell'edizione di Sedulio accediamo al modo di fare di un editore e commentatore a cui indirizza l'ideale di rivalutazione della poesia cristiana ispanica, obiettivo al quale è dovuta senz'altro questa sua edizione di Sedulio. Il suo commento si sofferma nel dimostrare la trasmissione fedele della vera dottrina cristiana, e nel segnalare la continuità dei versi seduliani e la fedeltà alla tradizione degli poeti ispanici. Ai versi di Sedulio occorre una corretta *examinatio* testuale, cercando di dimostrare che ogni parola detta dal poeta cristiano non poteva essere fonte di eresia.

Insomma, un lavoro questo di Arevalo che non deve essere svincolato dall'uomo che c'è dietro: un religioso di vera convinzione che seppe approfittarsi dell'esilio per investirsi di una ricca formazione culturale; uomo desideroso di mostrare, dalla lontananza, il valore della ispanità, incoraggiato da uno spirito, a volte apologetico, a volte di vero poeta, ma comunque in grado di dottare alla posterità di un modo personale di leggere Sedulio, il quale profuma, a nostro parere, certa modernità e notevole tecnica filologica.